

GIULIO CIAMPOLTRINI-ENRICO PIERI

Archeologia a Pieve a Nievole

dalla basilica sita loco Neure alla pieve romanica



EDIZIONI ETS



CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI PAVIA

Quaderni della Biblioteca Capitolare

12

Giulio Ciampoltrini - Enrico Pieri

Archeologia a Pieve a Nievole

*dalla basilica sita loco Neure
alla pieve romanica*

con un contributo di
Andrea Saccocci



Edizioni ETS

Volume pubblicato con un contributo di



F O N D A Z I O N E
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia



COMUNE DI PIEVE A NIEVOLE (PISTOIA)

© Copyright 2003 Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 88-467-0934-9



Questo libro nasce da un atto di amore per il proprio paese, nasce dal sentirsi partecipi di una storia che si snoda da molto lontano. Al clero parrocchiale di Pieve a Nievole va il merito di avere accolto l'auspicio che si facessero ricerche archeologiche nella sua chiesa, quando se ne fosse offerta l'occasione. Anche se per ora non è stato possibile andare al di là di sondaggi frammentari, operati ai margini dell'edificio ecclesiastico e quindi limitati a poco spazio e fortemente condizionati dalla natura degli ambienti disponibili, i risultati scientifici ottenuti sono – a mio parere – sorprendenti, come mi pare che questo libro possa dimostrare. Senza dire di un fortunato ritrovamento numismatico, che costituisce una preziosa e per certi versi definitiva acquisizione scientifica.

Gli autori, Giulio Ciampoltrini e Enrico Pieri per la parte archeologica e Andrea Saccocci per il contributo numismatico, si sono poi lodevolmente impegnati a esporre i risultati delle loro ricerche e i connessi problemi interpretativi non solo in modo scientificamente completo, ma anche in una lucida forma espositiva, facilmente comprensibile pure ai comuni lettori. Cosicché ogni lettore, specialmente per la parte archeologica, si trova a suo agio e può anche ben constatare che per ora i risultati degli scavi nievolini rimangono «limitatissimi e per certi aspetti enigmatici» – come ci dicono i due autori archeologi –, in ragione appunto della area marginale e frammentaria da cui derivano. Uno scavo completo della navata centrale della chiesa certamente darebbe modo di allargare di molto le nostre conoscenze o almeno darebbe un senso compiuto a ciò che è stato già trovato.

Gli autori Ciampoltrini e Pieri forniscono anche le necessarie notizie storiche sulla antica chiesa di San Pietro “de Neure” e sul suo sviluppo pure architettonico lungo i secoli. In modo direi audace, arrivano perfino a ipotizzare una pur possibile evoluzione insediativa, a partire dalla probabile esistenza di una “villa” romana, divenuta nell'alto medioevo centro curtense, con una chiesa battesimale e sepolcrale, riedificata e ampliata in epoca romanica e, infine, addirittura incasellata. Si è trovato infatti un

muro che parrebbe di cinta, e in elevato appare ancora la poderosa base di una torre accanto alla chiesa.

In realtà, i problemi interpretativi appaiono in gran parte ancora non risolti, anche se i più recenti scavi di tante chiese battesimali dell'alto medioevo (e penso tra gli altri al recente esempio della chiesa milanese di Santo Stefano di Garlate) ormai offrono schemi evolutivi che possono indurre a legittimare qualche analoga supposizione anche per Pieve a Nievole. In questa operazione aiuterebbero elementi insediativi nievolini comuni con altri casi più chiaramente conosciuti, poiché anche l'antica chiesa lucchese di San Pietro "de Neure" sorgeva nei pressi di una strada romana, in un luogo dove sono state rinvenute eloquenti tracce di un edificio produttivo di epoca classica.

Insieme con la parrocchia di Pieve a Nievole anche il locale «Centro Studi Storici "San Pietro a Neure"» ha contribuito alla realizzazione di questo libro, che viene pubblicato con l'aiuto finanziario della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e del Comune di Pieve a Nievole.

A tutti questi Enti va il mio ringraziamento.

don Amleto Spicciani
canonico bibliotecario

Pescia, 25 marzo 2004

INDICE

<i>Presentazione del Sindaco del Comune di Pieve a Nievole</i>	11
<i>Premessa degli Autori</i>	13
I Preistoria e storia della <i>baselica sita loco Neure</i>	15
L'età romana (Fase I)	15
Dalla Tarda Antichità al complesso altomedievale (Fase II)	20
Le strutture nell'area della chiesa	20
Il sepolcreto dell'area settentrionale	24
Neure, e la genesi delle pievi in Valdinievole nell'evidenza archeologica	26
I secoli centrali del Medioevo (Fase III)	30
L'“edificio con canalizzazione interna”, la struttura 1104, un ripostiglio dell'XI secolo: ipotesi per un battistero “protoromanico”	30
II La pieve romanica e la sua storia archeologica	49
Il complesso romanico (Fase IV)	49
I resti della chiesa romanica	49
La pieve romanica fra evidenza archeologica e fonti documentarie	52
Le strutture di protezione del complesso ecclesiastico	55
Pievi-castello: da Pieve a Nievole a San Genesio	58
Dal declino del complesso romanico all'età moderna (Fase V)	60
<i>Il ripostiglio di monete</i> (A. SACCOCCI)	71

PRESENTAZIONE

Il nome di Pieve a Nievole ha ormai acquistato un posto di notevole importanza nella carta geografica dei siti archeologici della Toscana. È cresciuta l'attenzione e si è sviluppato un grande interesse da parte di studiosi e ricercatori sulle importanti scoperte fatte nel nostro territorio.

In questi ultimi dieci anni si sono tenuti incontri, tavole rotonde, convegni; si sono prodotte numerose e importanti pubblicazioni. L'Amministrazione Comunale in tutte queste iniziative ha avuto un ruolo attivo di stimolo culturale e di aiuto finanziario. A questi compiti intendiamo rimanere fedeli. Salutiamo pertanto la pubblicazione di Giulio Ciampoltrini e Enrico Pieri con grande soddisfazione nel convincimento che quest'opera contribuirà a far crescere il livello scientifico nella trattazione di argomenti già oggetto di numerose e pregevoli ricerche. ~

Un ringraziamento particolare va ai Sacerdoti responsabili della Parrocchia, perché in questi anni si sono adoperati con passione e grande sensibilità culturale nell'organizzazione di importanti tavole rotonde sulla storia e le tradizioni di Pieve a Nievole, e nella relativa pubblicazione degli atti. Né possiamo tacere sulla loro continua opera di incoraggiamento alla ricerca archeologica negli ambienti della chiesa pievana.

La storia del nostro paese ha tre grandi protagonisti: una Strada, un Fiume, una Pieve.

Un'antica via romana che ha segnato e definito il territorio della Valdinievole.

Un fiume che da sempre ha unito il Paese al Padule e, attraverso questo, a Pisa.

Una pieve che è stata il nucleo fondante della nostra comunità, il punto di riferimento, nel corso dei secoli, degli abitanti delle vicine contrade. La nostra pieve è sempre stata legata al proprio fiume e al padule.

Ci piace pensare ad essa come ad un importante centro medievale di transito per chi, venendo dal Nord Italia, attraverso l'Appennino Pistoiese, voleva recarsi, via padule, a Pisa.

L'eccezionale ritrovamento delle monete della prima metà dell'XI secolo, quando la vicina repubblica marinara era già nel suo pieno splen-

dore, potrebbe dar credito a questa ipotesi, che nella nostra intenzione non ha pretese scientifiche, ma soltanto il carattere di un pensiero che ci piace accarezzare per amore del nostro Paese, della sua gente e della sua storia.

Salvatore Pomponio

(Sindaco del Comune di Pieve a Nievole)

PREMESSA

L'attività di tutela dispiegata in Valdinievole negli anni Novanta, in particolare su contesti medievali¹, ha avuto come positiva conseguenza anche la crescita di attenzione per il patrimonio archeologico conservato in complessi monumentali: dovendosi procedere, a partire dalla primavera del 1997, ad opere di riorganizzazione e ristrutturazione degli annessi dell'antica Pieve di Nievole, oggi dedicata a San Marco (figg. 1-2), fu cura del clero della Pieve chiedere la preventiva esecuzione di saggi d'accertamento che mirassero a salvaguardare eventuali stratificazioni di interesse archeologico.

Con la supervisione della Soprintendenza Archeologica, anche nella figura dell'ispettore onorario per Pieve a Nievole, e la fondamentale partecipazione del volontariato locale – con il coordinamento di Filippo D'Aloia (che ha curato anche l'esame delle monete), il nucleo operativo è stato di volta in volta costituito da A. D'Aloia, R. Manfredini (a cui si devono anche i rilievi di scavo), M. Antoci, L. Bertocci, P.E. Bagnoli, N. Panicucci, G. Palleschi, M. Sparavelli, P. Paoletti – il sostegno (anche finanziario) dell'Amministrazione Comunale, oltre che dalla Parrocchia, nel corso del 1997 furono dunque eseguiti, nei siti direttamente coinvolti dai lavori preventivati, saggi che offrirono, pur nell'estrema modestia dell'estensione complessiva, dati di rilievo per la storia del complesso ecclesiastico di *Neure*, e, nello stesso tempo, portarono alla realizzazione di un'area archeologica accessibile, che offre uno spaccato, utilizzabile anche a scopo didattico-documentario, della storia del complesso religioso.

Nel 1998 le opere di risistemazione dell'orto adiacente, a settentrione, alla Pieve e ai contigui edifici ecclesiastici, indussero a dare nuovo sviluppo alle opere preventive, di accertamento e diagnostiche, che poterono essere felicemente dispiegate con il gruppo di lavoro e la metodica applicati nell'anno precedente.

¹ Si veda da ultimo la sintesi di M. MILANESE-J.A. QUIRÓS CASTILLO, *Archeologia medievale e postmedievale in Valdinievole*, in Atti del convegno su *L'Archeologia in Valdinievole*, Buggiano Castello 29 giugno 1996, Buggiano 1997, pp. 99 ss.

Grazie anche alla possibilità, assicurata dai responsabili della Parrocchia, di trasformare in organiche occasioni di indagine archeologica anche i vari lavori edili che in seguito si sono resi opportuni, è oggi possibile tracciare un quadro della frequentazione dell'area della Pieve dall'antichità classica fino ai giorni nostri, che dopo le prime presentazioni su «Archeologia Medievale»², può essere sintetizzato in questa sede, alla luce della revisione – imposta dal continuo emergere di nuovi dati archeologici, anche nel territorio lucchese³ – del processo di formazione della *plebs*, dalla Tarda Antichità alla “normalizzazione” dell'istituto nei secoli centrali del Medioevo, fino agli edifici d'età romanica, e alla loro dinamica fino ai nostri giorni. (G.C.-E.P.)

² G. CIAMPOLTRINI-E. PIERI, *Pieve a Nievole (Pt). Saggi preventivi nell'area della plebs de Neure*, «Archeologia Medievale», XXV (1998), pp. 103 ss.; IID., *Pieve a Nievole (Pt). Saggi preventivi 1998 nell'area della plebs de Neure*, «Archeologia Medievale», XXVI (1999), pp. 121 ss. Una presentazione divulgativa, al termine della prima fase dei lavori, in G. CIAMPOLTRINI-E. PIERI, *La plebs de Neure: evidenze archeologiche negli scavi di salvaguardia del 1997-1998*, in *San Pietro di Neure: archeologia e storia*, Tavola rotonda di Pieve a Nievole, 3, a cura di A. SPICCIANI, Pieve a Nievole 1999, pp. 21 ss.

³ Per questo territorio, dopo le proposte di G. CIAMPOLTRINI, *Ville, pievi, castelli. Due schede archeologiche per l'organizzazione del territorio nella Toscana nord-occidentale fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, «Archeologia Medievale», XXII (1995), pp. 557 ss., si veda da ultimo G. CIAMPOLTRINI-R. MANFREDINI, *La pieve di Sant'Ippolito di Anniano a Santa Maria a Monte. Scavi 1999-2000*, «Archeologia Medievale», XXVIII (2001), pp. 163 ss.; importanti indicazioni sono ora offerte anche dallo scavo di San Genesio: per il momento F. CANTINI, *Alla ricerca di San Genesio*, in *San Genesio. Primi risultati dello scavo archeologico del 2001*, San Miniato 2002, pp. 11 ss.

I

PREISTORIA E STORIA DELLA BASELICA SITA LOCO NEURE

L'ETÀ ROMANA

(Fase I)

Hanno interessato strati e strutture medievali e d'età romana i saggi condotti nelle aree 200 e 800, rispettivamente collocate a ridosso della parete settentrionale dell'attuale edificio ecclesiastico, ottocentesco¹, e nell'orto adiacente agli edifici di servizio della canonica il cui rinnovamento offrì nel 1997 l'occasione per l'intervento (fig. 2).

I recuperi condotti dal volontariato locale fin dagli anni Settanta nelle colline che orlano l'abitato di Pieve a Nievole, recentemente oggetto, dopo un primo, sintetico regesto, di analitiche edizioni², e, a partire dal 1995, lo scavo di un edificio rurale, di carattere probabilmente produttivo, e di infrastrutture viarie, alle immediate pendici del rilievo su cui sorge la Pieve (area di Via del Poggetto – Via Cosimini: fig. 1)³, mostrano ormai la consistenza dell'occupazione d'età romana sulle estreme propaggini delle colline che chiudono a nord-ovest la piana solcata dalla Nievole, in cui sono ancora ben leggibili – soprattutto nel territorio comunale oggi di Pieve a Nievole – resti di una centuriazione⁴.

¹ Per questo G. SALVAGNINI, *San Marco di Pieve a Nievole. Una chiesa ottocentesca*, in *La chiesa di San Marco Evangelista. Pieve a Nievole e le sue vicende storiche*, Tavole rotonde sulla storia e le tradizioni di Pieve a Nievole, 1, Pieve a Nievole 1997, pp. 11 ss. In generale, sulla Pieve, con vasta bibliografia, si veda M. PARLANTI, *Pieve a Nievole. Una ricerca storica sull'antica pieve di S. Pietro a Neure e sulle origini del Comune*, Pisa 1999.

² C. BIANCHI, *Atlante fondiario romano. L'insediamento antico in Valdinievole*, «Journal of Ancient Topography/Rivista di Topografia Antica», V (1995), in particolare pp. 173 ss.; G. CIAMPOLTRINI-E. PIERI-F. FABBRI-A. CATAPANO, *Paesaggi perduti della Valdinievole. Materiali per l'insediamento etrusco e romano nel territorio di Monsummano Terme*, «Rassegna di Archeologia», 17 (2000), pp. 255 ss.; F. FABBRI, *Il complesso di Via dei Pini a Pieve a Nievole, Un nuovo insediamento d'età romana in Valdinievole*, «Rassegna di Archeologia», 18 B (2001), pp. 74 ss.

³ Notizie preliminari in A. PATERA, *Dinamica degli insediamenti in Valdinievole fra il II secolo a.C. e il IV secolo d.C.*, in *L'Archeologia in Valdinievole* cit. in *Premessa* a nota 1, pp. 81 ss., in particolare pp. 87 ss.

⁴ CIAMPOLTRINI et al., art. cit. a nota 2, pp. 264 ss., fig. 5 (G. CIAMPOLTRINI).

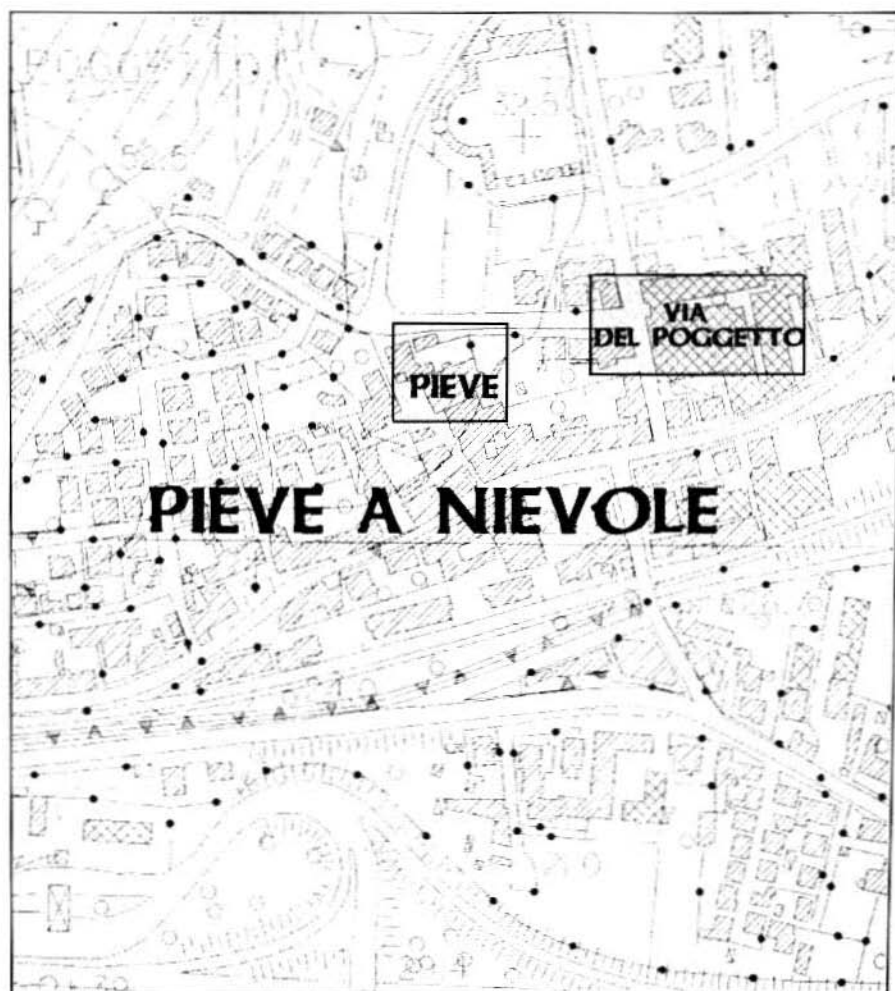


Fig. 1 - I siti archeologici dell'area urbana di Pieve a Nievole.

La fioritura di un abitato d'età romana, la cui più antica testimonianza sembra comunque offerta dalla deposizione, tardorepubblicana, di cremato recuperata al margine dello scavo 1995⁵, sembra confermare la peculiare vocazione del sito, che aveva già svolto un ruolo di rilievo nel sistema d'insediamento etrusco d'età arcaica e classica che si sta progressivamente

⁵ CIAMPOLTRINI et al., art. cit. a nota 2, pp. 264 ss., fig. 8 A (G. CIAMPOLTRINI).

ricomponendo anche in questo lembo del pedemonte appenninico⁶.

La frequentazione d'età tardorepubblicana e imperiale dell'area della pieve, almeno nelle restituzioni dello scavo, è attestata soprattutto dal materiale ceramico, di norma distribuito, come residuo, pressoché in tutti i livelli medievali, e, in taluni casi, d'età moderna, a cui si aggiunge un bronzo di Gordiano III, corrosso e logorato; per rimanere nell'ambito delle classi databili con maggior precisione, la ceramica a vernice nera (figg. 18 A, 1), le sigillate italiche (figg. 18 A, 2) e africane (forma 3 Hayes, del II secolo d.C.: figg. 18 A, 3; 59 Hayes, del IV: figg. 18 A, 4)⁷ attestano che la vita nell'area della Pieve copre l'intero arco cronologico che va dalla Tarda Repubblica alla Tarda Antichità, in sostanziale coerenza con le indicazioni del complesso della sottostante Via del Poggetto.

Se un puntuale esame delle restituzioni d'età romana – anche con le attestazioni di impasti da fuoco, anfore, vetri (figg. 18 A, 5-6) – potrà essere fatto solo alla luce delle ben più consistenti evidenze dall'area di Via del Poggetto, un accento particolare deve essere posto sul reimpiego di laterizi d'età romana nelle strutture – soprattutto di livellamento e di preparazione dei pavimenti – d'età romanica.

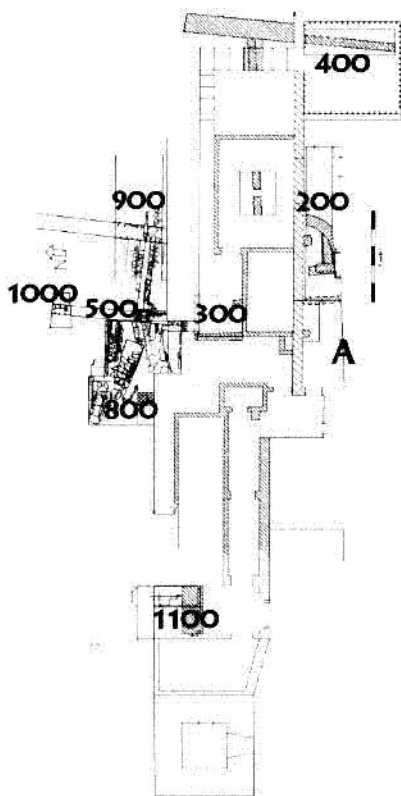


Fig. 2 - Planimetria generale dei saggi nell'area della Pieve.

⁶ CIAMPOLTRINI et al., art. cit. a nota 2, pp. 256 ss. (G. CIAMPOLTRINI); G. CIAMPOLTRINI-A. ANDREOTTI, *Etruschi e Romani nelle Cerbaie*, in *Le Cerbaie: la natura e la storia*, in corso di stampa; con diverse prospettive, A. MILLEMACE, *Viabilità transappenninica etrusca (VI-V sec. a.C.)*, «Journal of Ancient Topography/Rivista di Topografia Antica», IX (1999), pp. 126 ss.

⁷ Per la puntuale analisi di queste classi ceramiche, in relazione alla Valdinievole, si rinvia da ultimo a CIAMPOLTRINI et al., art. cit. a nota 2, pp. 282 ss. (F. FABBRI); FABBRI, art. cit. a nota 2, pp. 74 ss.

Anche a Pieve a Nievole è in effetti sistematico e ripetuto il riuso del materiale laterizio⁸ non solo se integro – in particolare nella costruzione di tombe⁹ – ma anche allo stato di frammento, che caratterizza il territorio lucchese nell'Alto Medioevo e sino all'avvio di una consistente produzione di laterizi, fra X e XI secolo: i laterizi d'età romana ampiamente messi in opera nella chiesetta romanica di Lignana, presso Santa Maria a Monte, erano probabilmente già stati impiegati nel precedente edificio altomedievale¹⁰, e anche in un perduto insediamento del X secolo recentemente individuato in località Pianello, al confine meridionale della Valdera lucchese¹¹, laterizi d'età romana sono, con isolati elementi lapidei, di norma appena sbazzati, il solo materiale da costruzione attestato.

Fra i laterizi d'età romana recuperati alla Pieve spicca il frammento di un mattone che, date le dimensioni, sembra destinato ad una *suspensura*, con bollo – sin qui ignoto – *me() m()*, ripetuto due volte (fig. 18 B)¹².

Nel testo si deve probabilmente leggere la formula onomastica del titolare dell'officina, con gentilizio – *Me(...)* – e prenome – *M(arci)* – posposto; questo uso (soprattutto tardorepubblicano, e che comunque non supera l'età augustea), la redazione in forma abbreviata del gentilizio, l'assenza di *cognomen* nella formula onomastica convergono nel suggerire una datazione fra gli ultimi anni della Repubblica e i primi augustei, che vedono il sistematico riordinamento della Valdinievole¹³. Le articolate officine laterizie d'età augustea indiziate nel territorio pisano da un *corpus* epigrafico ormai consistente, e concretamente attestate nello stesso territorio dalla fornace esplorata fra 2002 e 2003 alle Melorie di Ponsacco, e nell'agro fiorentino da quella del Vingone¹⁴, trovano dunque anche in questo

⁸ Per la tipologia dei laterizi nella Valdinievole romana, si veda CIAMPOLTRINI et al., art. cit. a nota 2, pp. 303 s. (E. FABBRI).

⁹ Si veda per esempio, a Lucca, da ultimo G. CIAMPOLTRINI et al., *Lucca tardoantica ed altomedievale II. Scavi 1990-1991*, «Archeologia Medievale», XXI (1994), pp. 602 ss.

¹⁰ G. CIAMPOLTRINI, *Vetroniano e vico Leoniano. Insediamenti protetti e vici nel Valdarno lucchese fra VIII e IX secolo*, «Archeologia Medievale», XXVIII (2001), pp. 461 ss., fig. 3.

¹¹ Segnalazione del sig. Carlo Benvenuti, di Palaia (gennaio 2003), e sopralluoghi condotti dallo scrivente nell'ambito dell'attività istituzionale della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

¹² Dim. cons. cm. 21x12,5x4,5; alt. lettere cm. 1,8.

¹³ CIAMPOLTRINI et al., art. cit. a nota 2, pp. 264 ss. (G. CIAMPOLTRINI).

¹⁴ Rispettivamente G. CIAMPOLTRINI-A. ANDREOTTI, *Figline pisane*, «Opus», X-XI (1990-1991), pp. 161 ss., e scavi inediti condotti dal Dipartimento di Storia Antica dell'Università di Pisa (prof. M. Pasquinucci), con la collaborazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici per la Toscana; per la fornace del Vingone, in attesa dell'edizione

tratto di Valdinievole, al limite dell'agro lucchese, una espressione significativa anche nella documentazione epigrafica. Il frammento laterizio dell'area della Pieve conferma dunque le dimensioni assunte dalla produzione laterizia locale d'età romana, soprattutto nei momenti di particolare crescita degli insediamenti¹⁵.

Considerazioni stratigrafiche inducono ad attribuire ad età romana – seppure non meglio definibile – le strutture 238 e 256, in parte incise, in parte riutilizzate, in età altomedievale e poi ancora romanica (figg. 3; 9 A). Ammorsate fra loro, e legate da un pavimento (260) di cui è leggibile solo il piano di allettamento, in malta bianca, le due strutture sono connotate dalla peculiare tecnica, che prevede l'impiego quasi esclusivo di blocchetti parallelepipedi d'arenaria, allungati sì da assumere aspetto di liste, legati da malta granulosa, biancastra.

Frammenti di *tubuli* laterizi destinati ad impianti termali – in cui del resto potevano anche essere messi in opera i mattoni reimpiegati nelle opere d'età romanica – confermano il tono decoroso dell'edificio che doveva sorgere nell'area della pieve; un indizio assai eloquente, in questo senso, è anche offerto da sporadiche tessere di mosaico, fra cui spicca quella in pasta vitrea che potrebbe addirittura indiziare la presenza di rivestimenti parietali musivi (figg. 18 A, 7).

Nell'area settentrionale dello scavo (fig. 4) solo per ipotesi potrebbero essere poste in questo momento opere che incidono la roccia di base (813) – l'alloggiamento per palo 555; la fossa, a sezione rettangolare, 817-818 – e che comunque, più che a strutture insediative, data l'assenza di strati di frequentazione, potrebbero essere riferite a una sistemazione agricola dell'area. (G.C.)

annunciata per cura di E.J. SHEPHERD e A. PATERA, *Archeologia a Scandicci. 1. Vent'anni di ricerche sul territorio*, M. BACCI-F. FIASCHI (a cura di), Firenze 2001, pp. 67 ss.

¹⁵ Si veda la fornace per laterizi esplorata nel 1987 a Fabbrichelle di Cerbaia (Lamporecchio), datata alla tarda età repubblicana: C. BIANCHI-A. PATERA, *Fabbrichelle di Cerbaia*, in *Larciano. Museo e territorio*, M. MILANESE-A. PATERA-E. PIERI (a cura di), Roma 1997, pp. 52 ss. (e revisione dei materiali in corso da parte di E. PIERI e G. CIAMPOLTRINI). Meno solida la collocazione cronologica della fornace di Brugnana (Larciano), per cui da ultimo PATERA, art. cit. a nota 3, p. 92; tracce della camera di combustione della fornace, e abbondanti resti di laterizi deformati in cottura, erano visibili al momento del sopralluogo condotto dal Gruppo Archeologico di Castelfranco di Sotto nel 1980.

DALLA TARDA ANTICHITÀ AL COMPLESSO ALTOMEDIEVALE (Fase II)

Le strutture nell'area della chiesa

Il *terminus ante quem* per la datazione delle strutture 256-238-260 è fornito dal focolare che sfruttò la buca subcircolare 263, aperta a ridosso della parete occidentale della struttura 256, nello strato di terra nerastra 251 che doveva dunque segnare il piano di vita in questa fase, e che non è stato possibile esplorare in profondità per le modeste dimensioni dello scavo (fig. 3). La buca, la cui destinazione a focolare è confermata anche dal rivestimento di pietre (257) che va ad addossarsi alla struttura muraria, è riempita pressoché solo da carboni (264); tracce della combustione si propagano anche alla superficie dello strato 251.

I pur esigui e minuti materiali restituiti dalla fase d'uso del focolare ne rendono accettabile una datazione entro il VI secolo; sono particolarmente indicativi due frammenti forse pertinenti alla stessa brocca con piede ad anello, d'argilla figulina color camoscio, dura, parzialmente verniciata in

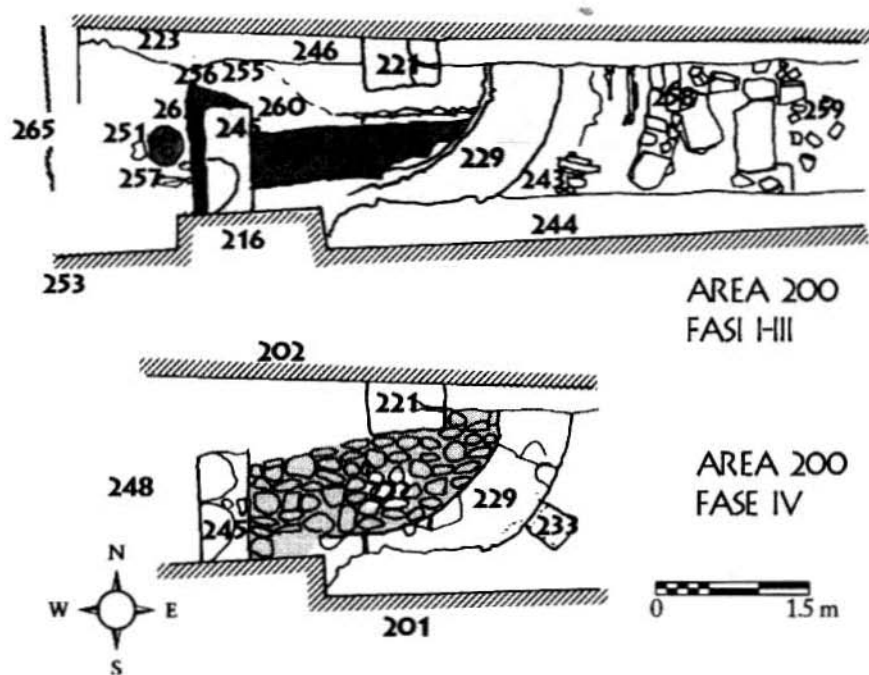


Fig. 3 - Planimetria del saggio dell'area 200.

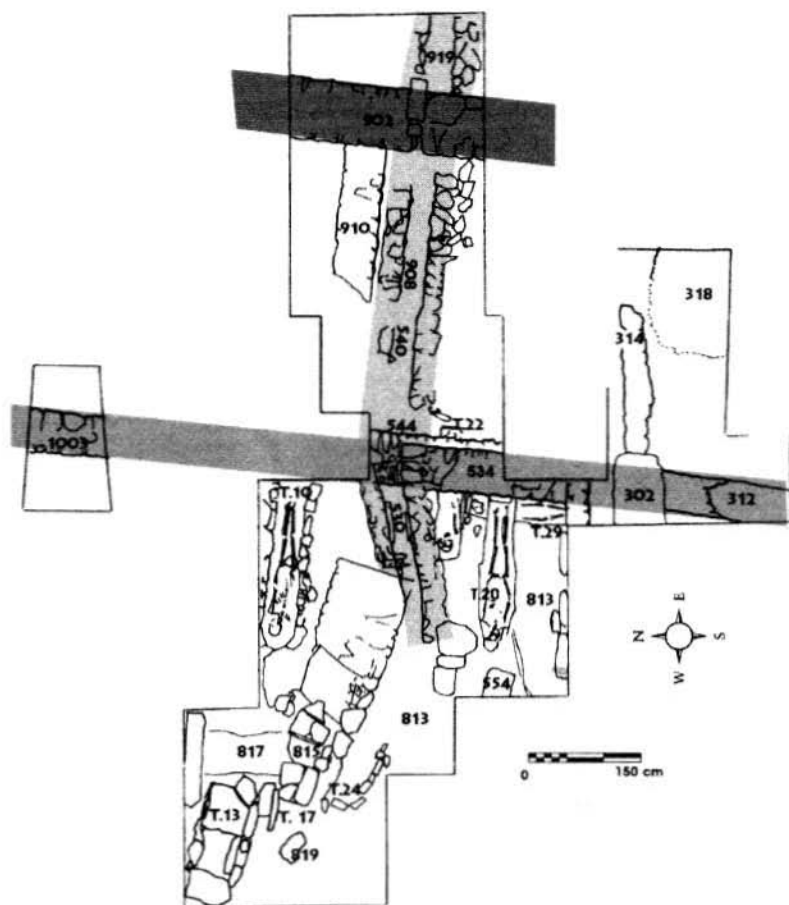


Fig. 4 - Planimetria dei saggi 500-800-900-1000.

rosso (figg. 5, 1-2; 18 C, 1-2), cui offrono confronti puntuali – per la morfologia del piede e per il particolare profilo del labbro, con spigoli vivi – esemplari restituiti dal pozzo altomedievale del Palazzo dei Vescovi di Pistoia¹⁶.

Meno indicativo, come indicatore cronologico, il frammento di coperchio d'impasto rosso-bruno, con superfici levigate (figg. 5, 3), mentre

¹⁶ G. VANNINI, *I rinvenimenti del 1974-77. Le produzioni postclassiche*, in *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia. II. I documenti archeologici*, Firenze 1987, pp. 419 ss., in particolare nn. 2371, 2386, 2389 per la morfologia del labbro; nn. 2383, 2385 per il piede; per

il frammento di mortaio con presa a listello, d'impasto rosso con minutissimi inclusi, tracce d'ingobbio chiaro, pur collocandosi in una produzione particolarmente diffusa anche a Lucca nel corso del VI secolo (figg. 5, 4; 18 C, 3)¹⁷, offre un punto di riferimento cronologico meno solido, giacché già reimpiegato in una struttura muraria – come dimostrano le concrezioni di malta – prima di finire nelle stratificazioni di vita.

La frequentazione indiziata dal focolare 263-257, in un ambiente che era ancora chiuso dalla struttura 256, parrebbe segnalare un punto di frattura nella storia dell'area. La collocazione di un inumato (tomba 6) sul piano di preparazione pavimentale 260, a ridosso della struttura 238, divenuta parete meridionale della fossa di deposizione di cui è sopravvissuto agli interventi d'età romanica solo il lastrone di chiusura occidentale, addossato alla faccia orientale della struttura 256, e conficcato nella pavimentazione 260 (fig. 9 B) segna in effetti una fase che allo stato attuale dell'indagine si connota essenzialmente per l'impiego sepolcrale dell'area.

Le deposizioni sono canonicamente orientate est-ovest, o nord-sud, come la tomba forse definita da una struttura muraria di cui sopravvivono resti della sola parete orientale, leggermente convessa, 258, mentre della parete occidentale è riconoscibile il taglio praticato nell'arenaria di base, 243 (fig. 10 A).

Un indizio per la datazione della tomba 6 è offerto dai frammenti di calice di vetro, fortemente anneriti dall'esposizione al fuoco, recuperati nell'intercapedine fra il lastrone di chiusura occidentale e la struttura 256 (figg. 18 C, 4); tipologicamente apparentabile ai tipi ben noti nei sepolcreti della prima età longobarda¹⁸, collima con l'evidenza delle ceramiche del focolare 263-257 nel porre intorno allo scorcio finale del VI secolo il punto di rottura della destinazione funzionale delle superstiti strutture d'età romana.

È probabile che a questa fase appartenga anche la struttura (265) di cui è leggibile, sotto le strutture medievali e moderne, un breve tratto della faccia orientale, con paramento eterogeneo di frammenti laterizi, blocchetti d'arenaria eterogenei, legati da malta grigiastra; la risega di fondazione parrebbe in effetti incidere lo strato 251.

una possibile parziale revisione della cronologia, con anticipazione al corso del VI secolo, G. CIAMPOLTRINI, *L'orciolo e l'olla. Considerazioni sulle produzioni ceramiche in Toscana fra VI e VII secolo*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*. Atti del convegno in onore di J.W. Hayes, Roma 1995, L. SAGUI (a cura di), Roma 1998, pp. 292 ss.

¹⁷ CIAMPOLTRINI et al., art. cit. a nota 9, pp. 615 ss., figg. 19, 1-5: ID., art. cit. a nota 16, l.c.

¹⁸ Si veda l'ampia bibliografia di D. STIAFFINI, *Il vetro nel Medioevo. Tecniche Strutture Manufatti*, Roma 1999, pp. 100 ss.

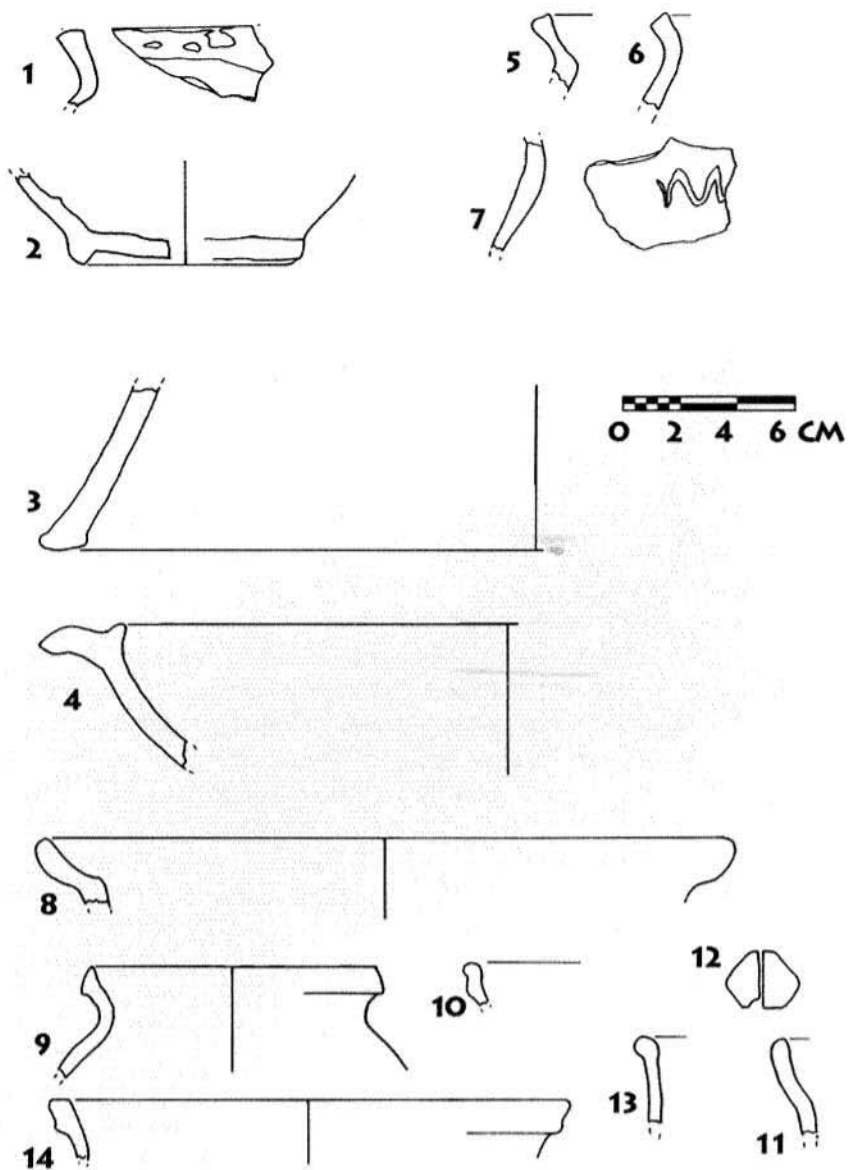


Fig. 5 - Materiali ceramici dal saggio 200 e 300.

Il sepolcreto dell'area settentrionale

Un ardiglione di fibbia in bronzo, progressivamente ingrossato verso la base, piatta, rilevata da una risega, che trova plausibili confronti in manufatti d'età gotica (fig. 8 A)¹⁹, incontrato erratico in livelli moderni dell'area 300 giunti a incidere le sedimentazioni medievali (303) offre un indizio cronologico di rilievo, sostanzialmente coincidente con quelli forniti dall'area 200, per l'impiego come sepolcreto dell'area a settentrione dell'odierna Pieve (figg. 4; 11 A), ma un ruolo fondamentale nell'avviare la destinazione sepolcrale dell'area parrebbe aver avuto la tomba 18 (struttura 524).

Costruita con direzione irregolarmente E/O, leggermente declinante verso S, la tomba, in parte tagliata nella roccia, in minor misura costruita in elevato, è ottenuta con una tecnica complessa (figg. 11 B; 12 A): le spallette sono costruite con ciottoli e bozze lapidee, anche di medie dimensioni, legati da malta abbondante, che nello spigolo nordorientale, messo in opera interamente in elevato, copre ampiamente anche i giunti esterni, divenendo un irregolare intonaco; la cassa per la deposizione è chiusa da lastroni d'arenaria, protetti da un manto di terra argillosa, con raro pietrisco, e suggellata da una copertura cementizia, con lastre e bozze di pietra legate da abbondante malta, che si salda alle spallette. Un *terminus post quem* per la datazione è concesso da un minimo bronzo (AE 4) tardoantico, frammentario²⁰, restituito dall'intercapedine terrosa.

Il particolare orientamento della tomba è fedelmente ripetuto almeno dalla tomba 13, tagliata nella roccia, con spallette formate da lastroni e bozze d'arenaria, legate da terra, e copertura ancora di grandi lastre d'arenaria, sommariamente lavorate; la tomba 10 (fig. 12 B), costruita con tecnica simile, ma con materiale lapideo di dimensioni più modeste, tende ad assumere un "canonico" orientamento E/O. L'inumato della tomba 10 mostra evidenti, nelle lesioni della scatola cranica e nella macroscopica frattura della colonna vertebrale, alla base della cassa toracica, i segni della fine violenta.

Fortemente disturbata, a S della tomba 18, è la tomba 11, costruita ancora con la stessa tecnica, e coperta di lastre d'arenaria; all'altezza del

¹⁹ Cfr. N. AÖBERG, *Die Goten und Langobarden in Italien*, Uppsala 1923, p. 11, fig. 18; V. BIERBRAUER, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*, Spoleto s.d., pp. 161 s., in particolare tav. 46, 4-7 per gli esemplari d'argento del sepolcreto di Tortona, e per il puntuale confronto con un esemplare dalla tomba del Duomo di Colonia.

²⁰ D/ busto (mutilo), volto a destra; R/ figura femminile gradiente a sinistra, corona nella destra e palma nella sinistra; aes; g 0,35, diam. mm 9-10 (*scheda di F. D'ALOIA*).

costato destro dell'inumato ancora una volta un minimo bronzo (AE 4) tardoantico, assolutamente illeggibile, offre un termine di riferimento per la datazione. Alla stessa fase dovrebbero appartenere anche la tomba 24 (fig. 12 C) – costruita a ridosso della tomba 18 – e la disturbata tomba 22, formate da una cassa con completo rivestimento litico, ma fortemente alterate da spoliazioni successive.

Dato che le correlate sedimentazioni sono state ripetutamente rimaneggiate, la datazione del sepolcreto trova un solo termine di riferimento assoluto, *post quem*, nelle monete tardoantiche, che, come è stato recentemente osservato a proposito di un contesto lunense, sembrano ampiamente in uso anche nei secoli centrali del Medioevo, quando paiono costituire ancora la "massa" del circolante minuto, bronzeo²¹.

La formazione dell'area sepolcrale intorno alla "monumentale" tomba 18, e un uso prolungato per diverse generazioni sono tuttavia confermati, pur nella lunga durata dei costumi sepolcrali adottati, anche dalla tipologia delle casse tombali. In effetti, la tomba 18 sembra raccordarsi alla serie di tombe con copertura, a cappuccina e a cassa litica, sigillata da una gettata cementizia – qui "emulata" dal livellamento di terra e dalla copertura – attestate nella Tuscia dalla *Maritima* all'area tiberina già nel IV secolo d.C., forse riferibili a loro volta ai tipi con copertura "a cupola" diffusi in vaste aree del Mediterraneo tardoantico²².

Il modello trova variegata repliche, recentemente passate in rassegna a proposito di un caso di Narni²³, benché forse i confronti più convincenti, fra le realizzazioni con datazione circoscrivibile, debbano essere cercati, in ambito regionale, nella prima fase del sepolcreto urbano di Santa Felicita, a Firenze, della prima metà del V secolo: la tomba 26, con la solida massiciata cementizia smussata agli angoli, e, in generale, il tipo b) della classificazione offerta da Guglielmo Maetzke, sono in effetti possibili modelli per la realizzazione di Pieve a Nievole²⁴. Il particolare dell'inter-

²¹ Si veda in merito *Una buca per i rifiuti*, in *Città antica di Luna. Lavori in corso*, A.M. DURANTE (a cura di), La Spezia 2001, pp. 50 s. (L. PARODI).

²² Cfr. G. CIAMPOLTRINI, *Tombe "con corredo" in Toscana fra Tarda Antichità e Alto Medioevo: contributi e annotazioni*, «Archeologia Medievale», XIX (1992), pp. 691 ss.; particolarmente suggestivo, per la realizzazione della copertura, è il rapporto con il tipo c) distinto nel sepolcreto della Polverosa di Orbetello, del pieno IV secolo, da G. MAETZKE, *Orbetello. Trovamenti archeologici vari*, «Notizie degli Scavi», 1958, pp. 41 ss., fig. 9.

²³ D. MONACCHI, *Narni (Terni). Piazza Cavour. Il cimitero paleocristiano-altomedievale. Lo scavo*, «Bollettino di Archeologia», 19-21 (1993), pp. 31 ss.

²⁴ G. MAETZKE, *Firenze. Resti di basilica cimiteriale sotto Santa Felicita*, «Notizie degli Scavi», 1957, pp. 304 ss.; pp. 315 ss.

capedine riempita di terra, fra lastre di chiusura della cassa vera e propria e massiciata cementizia di copertura, è in effetti una discriminante rispetto alle tombe con copertura a lastre o laterizi legati da malta, attestate a Lucca nei primi secoli dell'Alto Medioevo²⁵; per le tombe con spallette costruite con lastre e bozze, copertura con irregolari ed informi lastre, i sepolcreti della prima età longobarda ancora della *Maritima* e di Fiesole – in questo caso con la diversa qualità del materiale lapideo reso disponibile dalla spoliazione di strutture romane – offrono, pur nell'evidente elementarietà della tipologia, un possibile punto di riferimento cronologico fra VI e inizi del VII secolo²⁶; l'evoluzione degli usi sepolcrali sarebbe dunque coerente, a Pieve a Nievole, con quella riconosciuta a Santa Felicità di Firenze²⁷. (G.C.-E.P.)

Neure, e la genesi delle pievi in Valdinievole nell'evidenza archeologica

Le stringenti analogie fra le vicende della Pieve di Vaiano, recentemente ricomposte sulla scorta concomitante delle fonti documentarie e dei dati di scavo²⁸ e quelle della *plebs de Neure* che i pur limitatissimi e per certi aspetti enigmatici dati dello scavo permettono di tracciare, offrono un quadro ormai coerente, per la Valdinievole, dello scenario che vede la nascita dei centri dell'organizzazione amministrativa religiosa del territorio ("pievi") su edifici "centrali" nell'organizzazione produttiva tardoantica.

La presenza di un edificio tardoantico di tono "alto", qualificabile come "villa", che a Vaiano pare acquisita se non altro dalla presenza di un mosaico pavimentale databile non oltre i primi del V secolo d.C.²⁹, a Pieve a Nievole è – come si è visto – solo congetturale, indiziata indirettamente dal materiale laterizio di reimpiego; ma ampi resti di un edificio romano sopravvivevano alla fine del mondo antico, se in un ambiente, forse esterno ad un vano ancora chiuso (strutture 256-238-260) poteva essere allestito nel corso del VI secolo il focolare 263-257.

²⁵ Si vedano le tombe "precaroline" dell'area del Galli Tassi: CIAMPOLTRINI et al., art. cit. a nota 9, pp. 602 ss.

²⁶ Bibliografia in CIAMPOLTRINI, art. cit. a nota 22, pp. 697 ss.

²⁷ MAETZKE, art. cit. a nota 24, pp. 322 ss.

²⁸ M. MILANESE-E. PIERI, *La continuità fra tardo-antico ed altomedioevo nel sito di S. Lorenzo a Vaiano*, in *Larciano*, cit. a nota 15, pp. 85 ss.; CIAMPOLTRINI et al., art. cit. a nota 2, pp. 305 ss. (G. CIAMPOLTRINI-E. PIERI).

²⁹ Da ultimo CIAMPOLTRINI et al., art. cit. a nota 2, pp. 274 ss., figg. 10 A-C (G. CIAMPOLTRINI).

È dunque verosimile che la *baselica Sancti Petri locus ubi dicitur Neure* in cui venne redatto l'atto del 716, e che *a tempore Romanorum* era punto di riferimento di un distretto religioso disputato agli albori del secolo VIII fra i vescovi di Lucca e di Pistoia³⁰, fosse largamente debitrice, anche in opere murarie, ad un impianto produttivo d'età romana, la cui estrema frequentazione "profana" parrebbe indiziata proprio dal focolare 263-257.

Dato lo stato dell'evidenza, è preferibile rinunciare all'ipotesi che la struttura 265 segni la trasformazione del complesso in edificio di culto, tanto più che ragionevolmente la *basilica* tardoantica e altomedievale potrà piuttosto essere cercata nell'area della navata centrale dell'edificio romanico, ripetuta dalla chiesa ottocentesca; è tuttavia evidente che quando il settore esplorato veniva utilizzato come area sepolcrale le strutture murarie d'età romana erano ancora emergenti, o comunque riconoscibili.

Allo stato delle conoscenze, quindi, i dati dello scavo permettono solo di confermare, con l'estensione dell'area sepolcrale, il ruolo svolto dalla *baselica Sancti Petri* per tutto l'Alto Medioevo, e di cercare anche per questa istituzione religiosa nel tormentato corso del VI secolo il momento in cui gli avanzi di un edificio tardoantico divennero sede ecclesiastica³¹. *A tempore Romanorum*, nella memoria collettiva d'età liutprandea poteva dunque essere il momento della riconquista bizantina, che aveva forse potuto indurre, in questa come in altre aree "marginali" del distretto lucchese, la riorganizzazione ecclesiastica del territorio³², forse anche per favorire il processo di (ri-)evangelizzazione dei territori rurali, rallentato o messo in crisi, durante i momenti di indebolimento della componente "cattolica" del sistema di potere, dalle persistenti suggestioni degli antichi culti pagani³³.

³⁰ Si veda la straordinaria bibliografia disponibile, sintetizzata da F. REDI, *Chiese medievali del Pistoiese*, Cinisello Balsamo 1991, pp. 16 ss., e da PARENTI, *op. cit.* a nota 1, pp. 26 ss.; fondamentale anche M.T. FILIERI, *Indicazioni per un catalogo dell'architettura religiosa medievale in Valdinievole*, in *Allucio da Pescia* (1070 ca. - 1134), Pisa 1991, p. 308. I documenti sono in *Codice diplomatico longobardo*, L. SCHIAPARELLI (a cura di), I-II, Roma 1927-33, pp. 30 ss., n. 12, 700 maggio 21; pp. 86 ss., n. 21, 716 febbraio.

³¹ Si veda per la datazione "archeologica" delle fondazioni di future pievi nel territorio della diocesi di Lucca CIAMPOLTRINI, *art. cit.* in *Premessa* a nota 3, pp. 566 s.

³² Si veda il caso della pieve di San Macario, forse fondata da un *comes* bizantino della seconda metà del VI secolo: G. CIAMPOLTRINI-P. NOTINI-P. RENDINI, *Materiali tardoantichi e altomedievali della Valle del Serchio*, «Archeologia Medievale», XVIII (1991), pp. 709 ss.; per una cronologia anteriore, comunque ancora ben entro il VI secolo, S. COSENTINO, *Dinamiche sociali e istituzionali nella Valle del Serchio fra V e VII secolo*, in *La Garfagnana dai Longobardi alla fine della Marca Canossana*, Atti del convegno di Castelnovo Garfagnana 1995, Modena 1996, pp. 46 ss.

³³ Si veda il possibile caso di Fiesole: CIAMPOLTRINI, *art. cit.* a nota 22, pp. 691 ss.

Seppure solo per suggestione, si potrebbe quindi concludere che nei calamitosi frangenti della seconda metà del VI secolo l'antico complesso di Pieve a Nievole, oggi certamente meglio conosciuto nella sua articolazione periferica esplorata nelle immediate pendici del rilievo³⁴, fosse stato scelto come sede di un edificio religioso destinato a fungere da polo di riferimento di un vasto distretto, di pianura e collinare, sia per la possibilità di sfruttare le strutture superstiti – ormai utilizzate per frequentazioni come quella indiziata dal focolare 263-257 – che per la sua eccezionale posizione, a dominio del corso della Nievole, via d'acqua facilmente sfruttabile, e a cavaliere dell'antica strada romana che ancora, seguendo il pedemonte appenninico, portava da Lucca a Pistoia e Firenze.

Seguendo questa prospettiva, se la *curte in loco qui uocetur Neure cum omni adiacentia et pertinentia ad ipsam curtem pertinenti* che il medico regio Gaidoald donò nel 767 alla chiesa di San Bartolomeo, da lui fondata a Pistoia³⁵, potesse essere localizzata con certezza nell'area della *baselica* attestata agli albori dello stesso secolo, si aprirebbe una chiave di lettura straordinariamente efficace per cogliere la genesi della pieve all'interno di un complesso tardoantico divenuto sede di *curtis*; ancor più, se si potesse accettare – come d'altronde è plausibile – che la *curtis* fosse giunta nella disponibilità del medico regio dal favore dei suoi curati, cioè dai beni regi. Appare estremamente indicativa, per la formazione del patrimonio di Gaidoald, conferito alla fondazione pistoiese, anche la presenza della *curtis ... finibus Maretima in loco qui nuncupatur Cornino*, in un'area che la cospicua presenza di proprietà di famiglie dell'aristocrazia lucchese intimamente legata alla monarchia indica come di particolare rilievo nella "politica del consenso" perseguita con benefici terrieri dalla corte regia longobarda³⁶.

Una struttura produttiva d'età romana, sopravvissuta, forse nella parziale disintegrazione dell'ordito architettonico, ma come polo di gestione ancora efficiente di un territorio nodale; l'acquisizione ai beni della corte regia forse nei frangenti della conquista – verosimilmente ad opera di Agilulfo, nei primi anni del secolo VII – che nella Valdinievole ha lasciato una singolare traccia nella "lamina di Agilulfo", qui ritrovata sul finire dell'Ottocento³⁷; la trasformazione in cuore di una *curtis* regia; la nascita –

³⁴ *Supra*, nota 3.

³⁵ *Codice diplomatico* cit. a nota 30, II, pp. 206 ss., n. 203, Pistoia, 767 febbraio 5.

³⁶ Si vedano per esempio le considerazioni di H. SCHWARZMAYER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Studien zur Sozialstruktur einer Herzogstadt in der Toskana*, Tübingen 1972, pp. 77 ss.

³⁷ Si veda in merito G. CIAMPOLTRINI, *Un contributo per la lamina di Agilulfo*, «Prospettiva», 52 (1988), pp. 50 ss.

come conseguenza o come matrice dell'impiego sepolcrale di una parte dei resti murari – di un edificio ecclesiastico di prestigio crescente, ma non tanto da escludere che ancora ai primi del secolo VIII altri complessi ecclesiastici, ormai subordinati, come quello di Sant'Andrea, fossero dotati del diritto di battezzare³⁸: i pochi dati documentari e l'evidenza archeologica sembrano sostanzialmente coerenti nel tratteggiare questa sequenza per la genesi della *plebs* di Neure.

A conforto di un articolato processo che vede la *villa* tardoantica interagire con la *curtis* "strategica" del VII e VIII secolo per determinare lo *status* di *plebs* dell'edificio religioso che la connota, si potrà segnalare il parallelismo con la storia di un'altra, fra le più celebri pievi del secolo VIII, Musciano.

La pieve resa famosa dal documento del 746 che vede i *centenari* longobardi intervenire a confermare la nomina del pievano³⁹, è stata recentemente localizzata – anche con il conforto dell'indagine archeologica – nell'area del podere "la Pieve", sulle pendici meridionali del rilievo oggi occupato dalle Capanne di Montopoli in Val d'Arno⁴⁰, in un punto dominante della valle, dove sull'antica via romana si innesta il passaggio dell'Arno segnalato sulla sponda destra dalla *plebs* di Sant'Ippolito di Anniano⁴¹; il ruolo strategico è convalidato e ribadito, oltre che dallo stanziamento di arimanni che esprime ancora nel 746 i due centenari, da beni regi o delle famiglie dell'alta aristocrazia lucchese e pisana⁴²; in questa zona, fra

³⁸ *Codice diplomatico* cit. a nota 30, p. 86, n. 21: *aeglesias Sancti Andree cum baptisterio suo et Sancti Hierusalem a tempore Romanorum uel usque et modo semper sub iura aeglesiae Sancti Petri fuerunt*. Per la localizzazione della chiesa, si veda PARENTI, *op. cit.* a nota 1, p. 28, nota 6.

³⁹ *Codice diplomatico*, cit. a nota 30, pp. 253 ss., n. 86, 746 ottobre: *Manifestu sum ego Luceri uir uenerabilis presbitero, quia reprometto et ispundeo atque manus meam facio tui domno uiro beatissimo Uualprand episcopus, pro eo cot me unam cum filiis ecclesie in ecclesia Sancti Petri in loco Mosciano presbiterum hordinasti et in omnem ris ecclesie cunfirmasti cum cunsenso Ratperti et Barbula centinariis uel de tota pleuem congregata me in ipsa sancta Dei ecclesia cunfermasti*.

⁴⁰ Si deve a Daniela Pagni una puntuale recensione della documentazione toponomastica e documentaria che ha dimostrato la localizzazione della pieve, sin qui cercata piuttosto nella località Musciano, nei pressi di Marti; gli inequivocabili relitti della fase romana della pieve, che ancora formano buona parte del tessuto murario del Podere La Pieve, e i saggi stratigrafici, che nell'estate 2001 hanno dimostrato la prolungata frequentazione dell'area, dall'età romana alla ristrutturazione poderile del Cinquecento, confermano la localizzazione.

⁴¹ CIAMPOLTRINI-MANFREDINI, art. cit. in *Premessa* a nota 3, pp. 163 ss.

⁴² Per la collocazione "strategica" di questi beni, c – in particolare – in aree stretta-

Musciano, Rivocavo – tanto importante da generare un castello nel secolo X-XI – e Vaiano, infatti, si dispongono le *casae Gumfridi de Musciano, quondam Mauri in Uariano, Gbeduli de Riwo Cauo*, che Walfredo dona al monastero di Monteverdi da lui stesso fondato⁴³. (G.C.)

I SECOLI CENTRALI DEL MEDIOEVO

(Fase III)

L'«edificio con canalizzazione interna», la struttura 1104, un ripostiglio della prima metà dell'XI secolo: ipotesi per un battistero «protoromanico»

Una cesura nell'uso della necropoli dell'area settentrionale (fig. 4) è segnata dalla costruzione dell'edificio di cui è stata individuata la sola parete orientale, variamente denominata (534; 1003); benché non sia stato possibile saldare i vari saggi, è certo, per collocazione e per tecnica edilizia, che 534 e 1003 altro non sono che il tratto settentrionale della struttura 312.

La struttura 534 (figg. 13-14) presenta tecniche ed elevato leggermente dissimili nell'alzato e nella fondazione: la fondazione è, in coerenza con il tratto già esplorato, in ciottoli, di media e grande pezzatura, regolarizzati con una sommaria sbazzatura almeno sul lato destinato al paramento, misti a rare bozze d'arenaria e ad ancor più rari frammenti laterizi; sono tendenzialmente disposti su filari, come emerge in particolare nel prospetto occidentale (fig. 14 A), ed è avvertibile, soprattutto dove è dominante la media pezzatura, la collocazione a spinapesce. Il legante è una buona malta biancastra. Nel settore 534 è ben riconoscibile la saldatura tra due «giornate», concluse da bozze d'arenaria.

Per l'elevato, superstite per modestissima estensione, sembra appena più largo il ricorso a blocchetti parallelepipedi (fig. 13 A). Un saggio in profondità (fig. 14 A) ha confermato che la struttura era stata interamente costruita in elevato, partendo dalla roccia di base, livellata con una serie di riporti: alla base, accumulato sulla roccia e sulle tombe del sepolcreto – talora pressoché demolite per la nuova costruzione, come nel caso della tomba 22 – tanto all'esterno che all'interno, viene gettato, e probabilmente costipato, data l'elevata compattezza, un sedimento di terra giallastra

mente collegate all'azione di conquista longobarda, cfr. p. es. H. SCHWARZMAYER, *op. cit.* a nota 36, l.c.

⁴³ *Codice diplomatico* cit. a nota 30, pp. 338 ss., n. 116, 754 luglio 4-31.

(546), mista ad abbondante pietrame di medie e piccole dimensioni, rari frammenti laterizi, carboncini; rara è anche la ceramica, mentre singolarmente consistenti sono le restituzioni numismatiche, solo con minimi bronzi tardoantichi; la faccia superiore del livellamento di base è assicurata da terra argillosa, battuta, scura, ancora con presenza relativamente consistente di pietrame in schegge (548), e, infine, da un pacco di terra sabbiosa, giallastra (545), che va ad aderire alla risega della fondazione, e parrebbe segnare il piano d'uso esterno dell'edificio chiuso dalla struttura.

Connessa alla struttura 534, fondata sulla stessa sequenza di livellamenti, è una canalizzazione (fig. 14 C) interamente costruita con ciottoli e pezzame lapideo eterogeneo, legati da malta con inerte ghiaioso, abbondante, che copre ampiamente i giunti, soprattutto nel paramento interno, dove probabilmente era originariamente vero e proprio intonaco; rispetto alla struttura 534, la canalizzazione è obliqua, con andamento SO/NE, all'interno (denominata 530), ortogonale all'esterno (540-908-918). Il particolare percorso interno impose di demolire lo spigolo sudorientale della tomba 18 (fig. 12 A), la cui parete cementizia, così ridotta, diviene tratto finale, almeno nell'evidenza superstite, della canalizzazione. All'interno del condotto, probabilmente per restringerne la sezione e forzare il flusso delle acque, furono inserite sottili lastre d'arenaria (fig. 14 C).

Il piano d'uso interno dell'"edificio con canalizzazione" parrebbe segnato, almeno nell'evidenza superstite nello scavo, da un coerente battuto di pietrame eterogeneo, allettato in uno strato di povera malta grigiastra (517; 810), realizzato in continuità di quota con la massicciata cementizia di copertura della tomba 18, che poteva dunque concorrere a completare la "pavimentazione" dell'edificio; le continue manomissioni per l'impianto di tombe hanno però ridotto il battuto 517, nell'evidenza dei saggi, a minimi e miseri lembi.

Per la presenza di una canalizzazione, costruita con particolare cura e coerenza, e – come mostra il particolare orientamento – condizionata dall'articolazione dello spazio interno, e per la natura sacra dell'edificio, segnalata dalla specifica connotazione sepolcrale, è almeno suggestivo proporre che l'edificio chiuso dalla struttura 534 sia stato progettato e costruito come battistero del complesso pievano di *Neure*.

Il minimo sviluppo dello scavo impone un'ovvia cautela per questa proposta, anche se la maggiore difficoltà per l'esegesi come battistero – la mancata individuazione del fonte – può trovare varie motivazioni, prima fra tutte nell'ipotesi che il fonte fosse formato non da una struttura muraria, ma da una semplice vasca lapidea, facilmente rimovibile: se l'impiego come fonte battesimale della grande vasca, ben databile intorno al 720-

730, oggi a Rigoli di San Giuliano⁴⁴, è solo un'ipotesi, peraltro sostenuta dalle iconografie dell'apparato decorativo, il fonte altomedievale di Bobbio⁴⁵ o quello di Adria⁴⁶ offrono concrete evidenze, già per l'Alto Medioevo, dell'impiego di *fontes* lapidei, il cui impiego, soprattutto nella fortunata versione ottagonale, a partire dai secoli centrali del Medioevo ha trovato anche, per rimanere nell'ambito del territorio lucchese e della valle del Serchio, concrete evidenze archeologiche⁴⁷.

Indulgendo ad ancor più esili ipotesi, si potrà supporre che quando si decise di costruire l'"edificio con canalizzazione" la monumentale tomba 18, che forse poteva aver favorito il nuovo destino del complesso d'età romana di Pieve a Nievole, aveva ormai perso l'antico prestigio. Se la più modesta tomba 22, nella ricerca di un solido piano roccioso da cui iniziare la costruzione del nuovo edificio, fu pressoché demolita (fig. 13 A), e altre tombe forse seguirono la stessa sorte, la copertura della tomba 18 divenne parte di un pavimento, e la tomba stessa fu manomessa, almeno in parte.

L'"edificio con canalizzazione" nasce con un progetto impegnativo, a giudicare tanto dalle dimensioni, se è possibile seguirne la parete orientale per almeno 10 metri, che per l'opera di modellazione del rilievo che fu compiuta, probabilmente sbancando l'area della necropoli per livellare almeno parte del pendio orientale della collina; la cospicua presenza di monete tardoantiche nell'accumulo 546 (almeno cinque piccoli bronzi)⁴⁸, potrebbe derivare dallo smantellamento di tombe, cui dunque il bronzo,

⁴⁴ Cfr. da ultimo G. CIAMPOLTRINI, *Marmorari lucchesi d'età longobarda*, «Prospettiva», 61 (1991), pp. 46 ss.

⁴⁵ S. UGGÈ, *I battisteri in ambito monastico nella tarda antichità e nell'alto Medioevo*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII convegno di Archeologia Cristiana, 1998, Bordighera 2001, vol. I, pp. 385 ss.

⁴⁶ A. NICOLETTI, *Adria e il suo battistero in età tardo antica*, in *L'edificio battesimale* cit. a nota 45, II, pp. 729 ss.

⁴⁷ G. CIAMPOLTRINI, *Piazza al Serchio (Lu): scavo dei resti della 'Pieve Vecchia'. Notizia preliminare*, «Archeologia Medievale», XI (1984), pp. 297 ss.

⁴⁸ 1) Valentiniano II (378-392): D/ busto chiomato a destra - IMP VALENTINIANUS P F AVG; R/ Vittoria gradiente a sinistra con corona nella destra e palma nella sinistra - VICTORIA AUGGG; nell'esergo S CON; *aes*; g 2,4; diam. mm. 16/17 (figg. 19 A, 1); H. MATTINGLY-C.H.V. SUTHERLAND-R.A.G. CARSON, *The Roman Imperial Coinage*, IX, London 1951, p. 68, n. 22 (Zecca di Arelate); 2) D/ busto di profilo a destra; R/ malamente leggibile il tipo della FEL TEMP REPARATIO; *aes*; g 1,45; diam. mm 13/15; 3) pressoché illeggibile; *aes*; g 1,25; diam. mm 14/15; 4) D/ busto di profilo a destra; R/ figura drappaggiata, gradiente a sinistra; *aes*; g 0,85; diam. mm 10/13; 5) pressoché illeggibile; *aes*; g 0,46; diam. mm 9/11. Si aggiunga, dalla US 810: 1) illeggibile, forse con il tipo della FEL TEMP REPARATIO; *daes*; g 1,1, diam. mm 13/15 (*schede di F. D'ALOIA*).

freschissimo, di Valentiniano II (figg. 19 A, 1) offrirebbe un ulteriore, più solido punto di riferimento.

I materiali restituiti dalla sequenza di livellamenti che assecondano la costruzione della struttura 534 delineano, in una sostanziale modestia quantitativa, un campionario ceramico coerente.

In particolare, i livellamenti 912, funzionale all'estremo tratto occidentale della canalizzazione (908); 539, collegato al "battuto" 517; 811, di base al "battuto" 810, presentano parte del campionario di forme dei secoli centrali del Medioevo:

- grandi olle con labbro svasato, d'impasto rossiccio (figg. 6, 6-7) o grigio-nero (figg. 6, 9), che trovano puntuali confronti nei materiali resi dai livellamenti connessi alla costruzione della pieve romanica di Vaiano⁴⁹; sono presenti anche in una peculiare versione con labbro obliquo, solcato da tre linee incise (figg. 6, 4);
- piccoli testi (figg. 6, 5) o veri e propri tegami (figg. 6, 10)⁵⁰;
- forme chiuse figuline da mensa ("orcioli"), con esemplari che, ancora nella tradizione altomedievale, hanno l'ansa, a nastro, innestata sotto il labbro (figg. 6, 1-3), e presentano la decorazione, ancora di tradizione altomedievale, con serie sovrapposte di fasci di linee ondulate (figg. 6, 2)⁵¹.

Il bacino troncoconico con labbro ingrossato a mandorla, d'impasto rosso-arancio con inclusi granuliformi (figg. 6, 8) potrebbe anche essere residuo altomedievale, ed in effetti materiale residuo d'età romana, tardoantica, altomedievale, è relativamente abbondante nelle stratificazioni di livellamento.

⁴⁹ M. MILANESE-E. PIERI, *Contesti dei secoli XI-XII dalla Pieve di S. Lorenzo a Vaiano*, in *Larciano* cit. a nota 15, pp. 88 ss., in particolare pp. 90 s., figg. 7, 8-11. Per la diffusione della forma nel territorio lucchese, cfr. G. CIAMPOLTRINI-P. NOTINI-G. ROSSI, *Castelli e domini in Garfagnana fra Due- e Trecento. Aspetti e problemi dell'indagine archeologica*, in *La Garfagnana dall'epoca comunale all'avvento degli Estensi*. Atti del convegno tenuto a Castelnuovo Garfagnana 1997, Modena 1998, pp. 251 ss.; IID., *Una zecca abusiva del XII secolo in Garfagnana*, in *I luoghi della moneta. Le sedi delle zecche dall'antichità all'età moderna*, Atti del convegno internazionale Milano 1999, Milano 2001, pp. 236 ss.

⁵⁰ Sulla diffusione del testo in Valdinievole, si vedano le osservazioni di E. PIERI, *Note sulla ceramica rinvenuta in Valdinievole*, in AA.VV., *Il castello di Monsummano in Valdinievole*, Larciano 1985, pp. 156 ss., rimasto purtroppo irraggiungibile a A. QUIRÓS CASTILLO, *Cambios y transformaciones en el paisaje del Apenino toscano entre la Antigüedad Tardía y la Edad Media*. *El castaño*, «Archeologia Medievale», XXV (1998), pp. 186 ss. Per il tegame, cfr. G. CIAMPOLTRINI, *Archeologia lucchese d'età comunale II: gli "astrachi" di Lucca e le fosse di Paganico*, «Archeologia Medievale», XXV (1998), p. 216.

⁵¹ Per questa, nel territorio, ancora G. CIAMPOLTRINI, art. cit. a nota 16, pp. 294 ss.

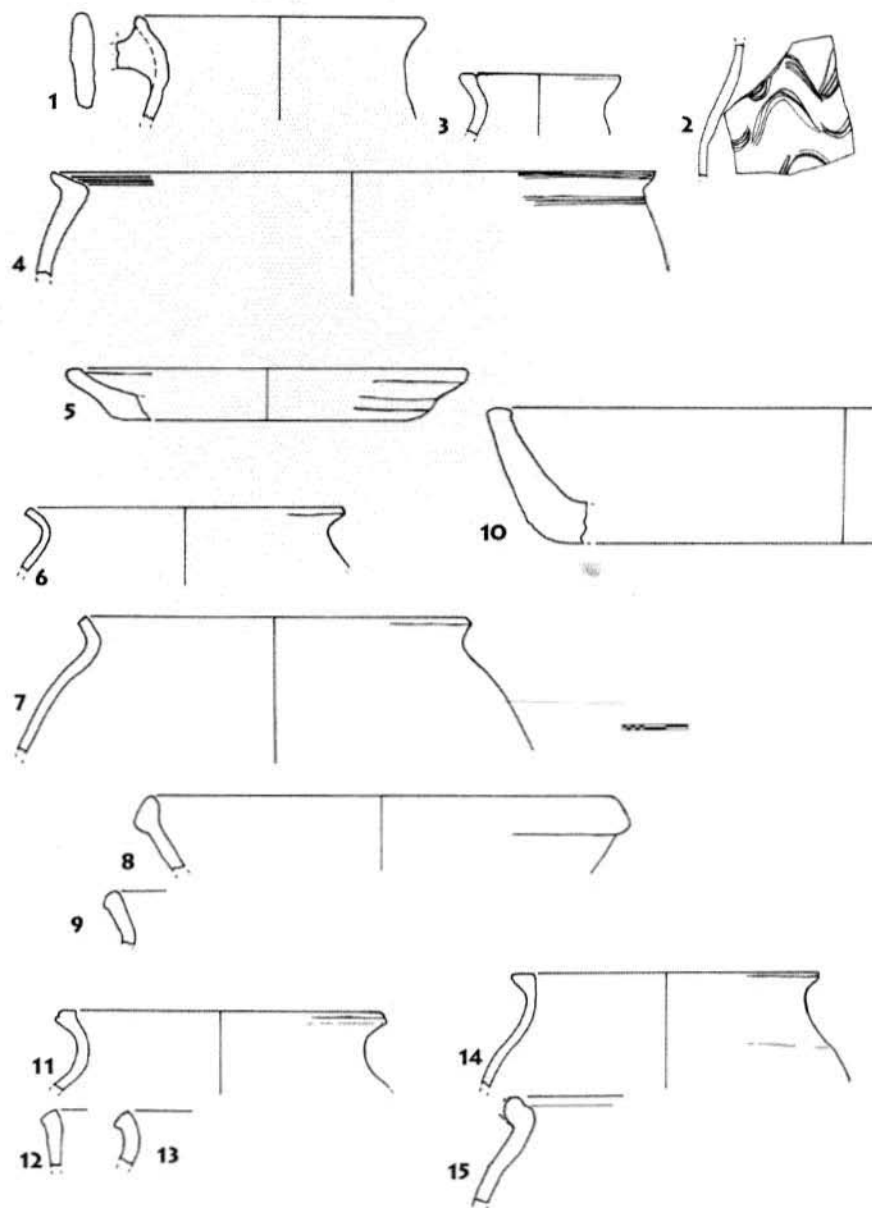


Fig. 6 - Materiali ceramici dal saggio 500-800-900.

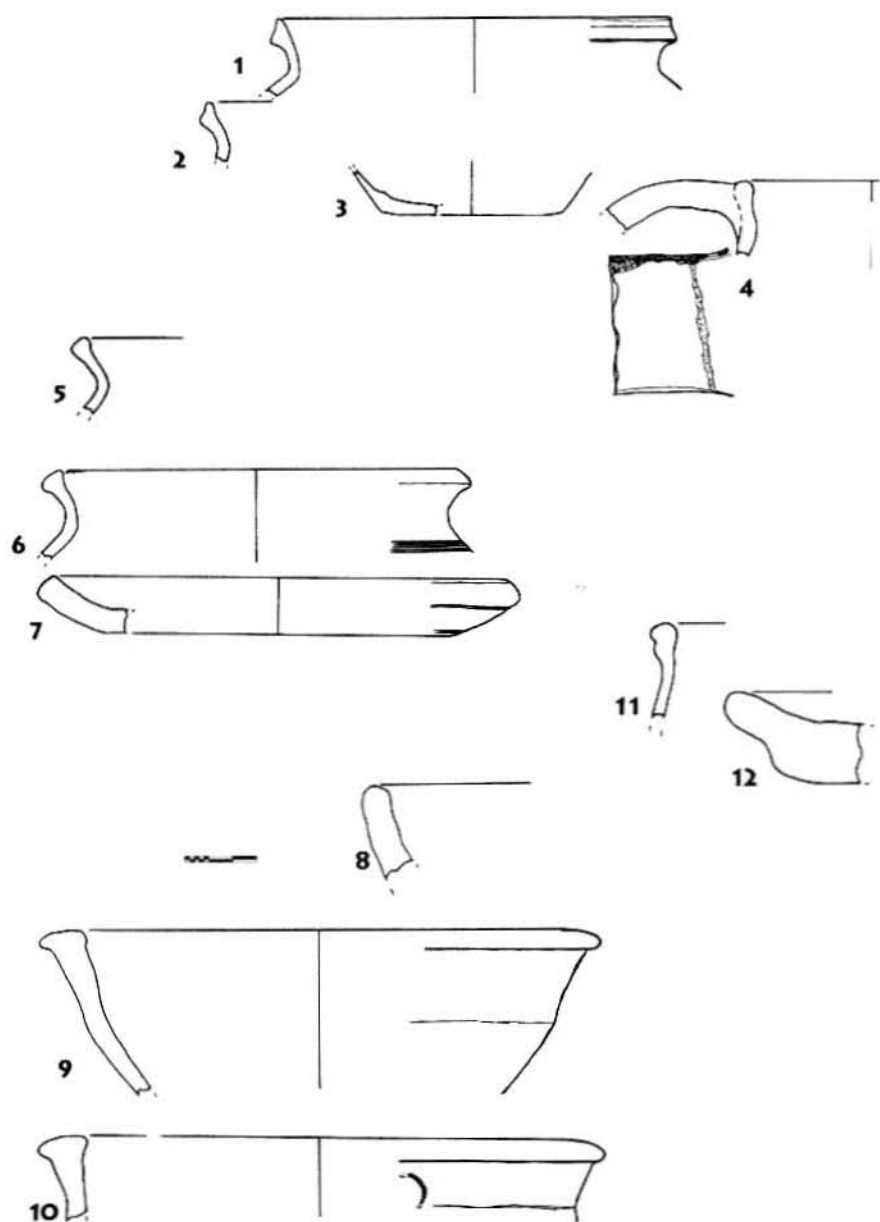


Fig. 7 - Materiali ceramici dal saggio 500-800-900.

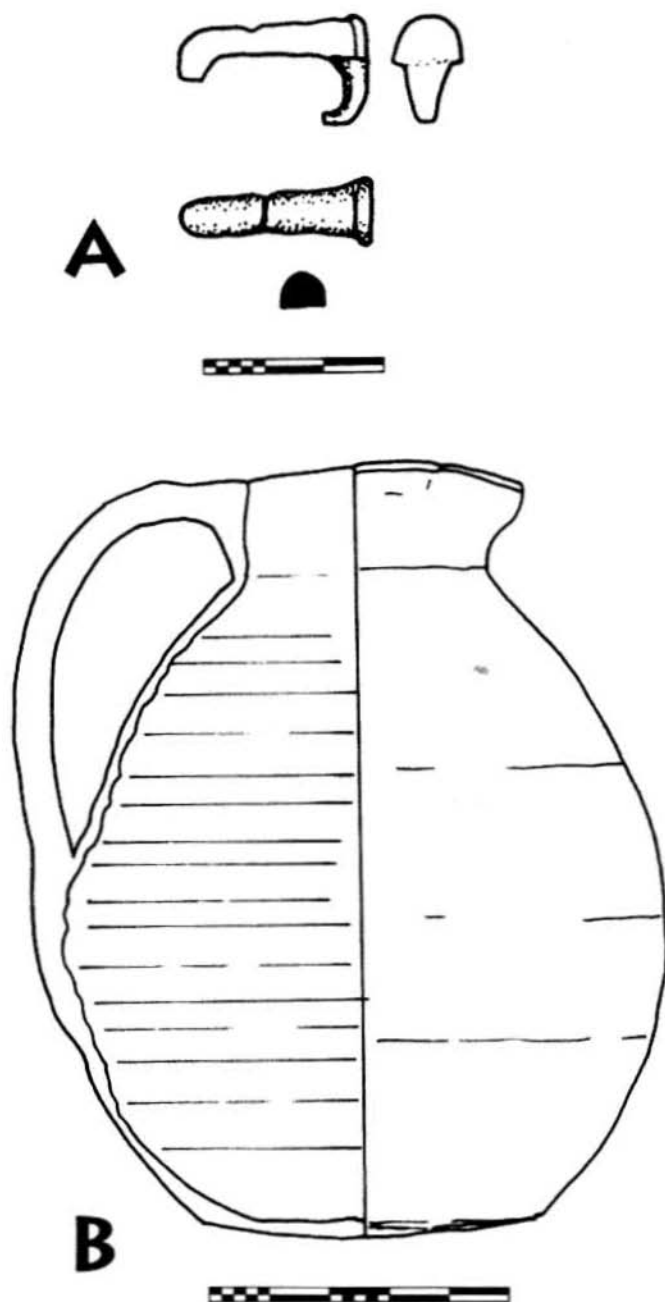


Fig. 8 - Ardiglione per fibbia e brocca dal saggio 400 (scala metrica di cm 3 e di cm 10).

Di particolare interesse, per le evidenti correlazioni con l'edificio ecclesiastico, sono il frammento di vetro riferibile con ogni probabilità ad una lampada triansata, di un tipo diffuso nell'impiego liturgico su tutto l'arco dell'Alto Medioevo (figg. 18 A, 8)⁵², e l'informe lingotto di bronzo dallo strato 811, che con i colaticci, ancora di bronzo, dagli strati 907 e 318 (fig. 22 B) indizia l'attività di fusione di campane che trova nella "gemella" pieve di Vaiano una concreta attestazione⁵³.

Il repertorio ceramico, nell'insieme, oltre che in complessi lucchesi e del territorio chiusi entro l'XI secolo, trova ora buoni confronti anche nei contesti di Prato riferibili alla prima frequentazione del sito, nei secoli centrali del Medioevo⁵⁴, mentre la tecnica adottata per la struttura 534 può essere ricondotta ai modi delle costruzioni *a petra et calcina seu harena* in uso a Lucca e nel territorio fra X e inizi dell'XI secolo, coerenti con le tecniche murarie della prima età romanica di Lombardia⁵⁵.

Converge con questo orizzonte cronologico anche la datazione, con metodo AMS, al 1040/1290 dell'inumato della tomba 22, tagliata dalla struttura 534, ottenuta nei laboratori del Beta Analytic Inc. di Miami⁵⁶, da valutare con la cautela imposta dalla datazione al 1000/1180, ottenuta nello stesso laboratorio⁵⁷, dell'inumato della tomba 12, soprastante e costruita a ridosso della struttura stessa. Si direbbe, su questa evidente contraddizione fra i due dati, che il margine di errore offerto dalle misurazioni AMS è tale, per queste epoche, da non garantire datazioni più fini di quelle offerte dalle tradizionali metodiche archeologiche.

⁵² Da ultimo, sul tipo, con rinvii bibliografici, A.M. DURANTE, in art. cit. a nota 21, pp. 49 s., nn. 6-7.

⁵³ CIAMPOLTRINI et al., art. cit. a nota 2, pp. 306 ss., fig. 23 (G. CIAMPOLTRINI-E. PIERI).

⁵⁴ A. WENTKOWSKA, *Un contributo alla storia di Prato: primi risultati delle indagini archeologiche sotto il palazzo vescovile*, in *Dall'Appennino al Montalbano. I collegamenti tra la Via Francigena e i valichi appenninici alternativi al Monte Bordone*, «Quaderni del Centro Studi Romei», N.S., III (1998), p. 94, Tav. II, con rinvii bibl.

⁵⁵ G. CIAMPOLTRINI, *La trasformazione urbana a Lucca fra XI e XIII secolo. Nuovi contributi archeologici*, «Archeologia Medievale», XIX (1992), pp. 717 ss.; G. CIAMPOLTRINI-P. NOTINI-G. ROSSI, art. cit. a nota 49, pp. 251 ss.

⁵⁶ Analisi del 30 maggio 2001, ottenute grazie alla preziosa collaborazione di Elsa Pacciani, della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana: *Laboratory number Beta 154899, conventional radiocarbon age 820+/-60 B.P., 2 Sigma calibrated result (95% probability) AD 1040 to 1290, intercept data AD 1230, 1 Sigma calibrated result (68% probability) AD 1180 to 1270.*

⁵⁷ *Laboratory number Beta 154897, conventional radiocarbon age 960+/-40 B.P., 2 Sigma calibrated result (95% probability) AD 1000 to 1180, intercept data AD 1030, 1 Sigma calibrated result (68% probability) AD 1020 to 1060 and AD 1080 to 1150.*

Nell'insieme, tuttavia, la costruzione dell'"edificio con canalizzazione" deve essere posta, in sostanziale anche se solo indiziaria coerenza fra tecnica muraria e tipologie ceramiche, fra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo, nel momento di crescente, nuova vitalità del territorio in cui l'esigenza di rinnovare e adeguare gli edifici sacri sfrutta le nuove tecniche edilizie disponibili, adattate a chiese, castelli, case cittadine. In questa prospettiva cronologica il possibile battistero della *plebs de Neure* uscirebbe almeno in parte dall'isolamento cui altrimenti lo condannerebbe, in Toscana, la sostanziale assenza del tipo di edificio nell'edilizia religiosa "rurale" dei secoli centrali del Medioevo⁵⁸; in questo volgere di tempo si pongono infatti alcuni dei pochi battisteri "rurali" attestati in Toscana, come l'ottagono della Pieve di San Giovanni Battista a Castello, nel territorio di Monteriggioni⁵⁹, che potrebbe segnalare la diffusione del tipo, dall'area lombarda, lungo la nascente via Francigena.

Potrebbe essere indicativa del progetto di ristrutturazione dell'intero complesso che comprendeva un autonomo edificio battesimale la struttura emersa con un minimo saggio eseguito per la posa in opera di servizi nell'area oggi occupata dalla canonica (struttura 1104, nell'area 1100: fig. 2).

Il potente tessuto murario, di pietrame eterogeneo sbozzato almeno nel paramento esterno, allettato in una solida malta grigiastra (figg. 15 A-B), visto per uno spessore di m 1,20, fu messo in opera con un livellamento (1103) di terra sabbioso-argillosa, caratterizzato dalla presenza di pietrame di minute dimensioni, schegge di ardesia, e ossa umane, provenienti dalla distruzione di alcune della serie di tombe preesistenti, tagliate nella roccia di base (1109), e destinate ad inumati in semplice fossa terragna. In effetti, mentre gli inumati nelle tombe 1111-1113 e 1115, rispettivamente orientate N-S e E-O, erano ancora in regolare connessione anatomica, la struttura 1104 va a sovrapporsi, disturbandola, alla tomba 1110, in cui l'assenza di copertura litica – come peraltro nelle altre deposizioni – potrebbe trovare motivazione proprio nei lavori di sbancamento per la costruzione della struttura 1104.

Per questa struttura, l'assenza di indicatori cronologici che non siano quelli delle tecniche struttive è felicemente supplita dal ripostiglio di denari – veneziani con il *Christus Imper* e pavesi al nome di Enrico III (Andrea SACCOCCI, in questa sede; figg. 24-25) – la cui formazione non sembra poter ricadere oltre il 1040-1050. Il gruzzolo, interrato entro un conten-

⁵⁸ Si vedano in merito le osservazioni di I. MORETTI-R. STOPANI, *Romanico senese*, Firenze 1981, p. 46.

⁵⁹ MORETTI-STOPANI, *op. cit.* a nota 58, pp. 46 ss., figg. 81-82.

tore in materiale deperibile a ridosso della struttura 1104, alla quale erano in parte aderenti le monete, nell'area dell'inumazione 1110, quasi raggiunta all'altezza del bacino, offre plausibilmente un *terminus ante quem* per la costruzione della struttura, essendo decisamente meno convincenti altre ipotesi, da quella del deposito di fondazione⁶⁰, dato che in questo caso lo si sarebbe forse affidato ad un contenitore meno casuale; a quella di un ripostiglio preesistente, occultato nell'area di una tomba⁶¹, giacché in questo caso difficilmente avrebbe potuto eludere l'attenzione di chi sbancava l'area per la costruzione del nuovo edificio.

In effetti, per cronologia e tipologia la struttura 1104 sembra coerente al progetto che vede la costruzione del possibile battistero, tanto che, sulla scorta dell'articolazione della pressoché coeva Pieve di Castello in Valdelsa⁶², sarebbe suggestivo riconoscerci la fondazione della struttura che poteva fungere contemporaneamente da parete meridionale del battistero, e settentrionale di un nuovo edificio pievano; si potrà osservare, infine, che la struttura sembra sostanzialmente la fondazione per un elevato previsto in tecnica diversa (con blocchi sbozzati?), come nel caso della struttura 534-1003. Altrettanto plausibile, ma altrettanto indimostrabile, con gli esigui dati planimetrici a disposizione, è la possibilità che la struttura 1104 fosse semplicemente parte di una struttura esterna, di protezione dell'area destinata agli edifici ecclesiastici.

Il ripostiglio, con la probabile origine padana di chi lo interrò per non rientrarne mai più in possesso, può fornire qualche lume non solo sull'orizzonte cronologico, "protoromanico", in cui si mise mano al rinnovamento del complesso della *plebs de Neure*, ma anche sul contesto di vie di comunicazione e traffici in cui questo si collocava.

Poco prima della metà del secolo XI appare in effetti, nella documentazione lucchese, una *strata lucese vel pistorese*, menzionata nel territorio di Pescia⁶³, che è l'erede – verosimilmente da poco consolidata con un selciato, come indica la definizione di *strata* – della via romana da *Luca* a *Florentia* cui l'area di *Neure* doveva la sua fortuna in età romana e ancora fino alle

⁶⁰ Si vedano le osservazioni di A. Saccocci, in questa sede.

⁶¹ Per l'uso nel territorio della Toscana nord-occidentale, fra Basso Medioevo e Quattrocento, si veda per esempio G. CIAMPOLTRINI, *Il ripostiglio quattrocentesco della chiesa di San Quirico all'Olivo in Lucca*, «Momus», V-VI (1996), anche per il rinvio a G.E. GAMURRINI, *Loro Ciuffenna. Di un tesoretto di monete lucchesi scoperto in una tomba della diruta chiesa di San Miniato*, «Notizie Scavi», 1894, pp. 310 ss.

⁶² *Supra*, nota 59.

⁶³ *Le carte del secolo XI dell'Archivio Arcivescovile di Lucca dal 1044 al 1055*, IV, G. GHILARDUCCI (a cura di), Lucca 1995, p. 43, n. 15 (1045 ago. 2); p. 105, n. 41 (1048 giu. 10).

soglie dell'Alto Medioevo. La *strata lucese vel pistorese*, oltre ad assistere il "traffico locale", è anche il tramite di un complesso sistema viario che dal settore marittimo, orientale, della Pianura Padana supera l'Appennino lungo le vie che da Bologna portano a Pistoia, per poi congiungersi alla via Francigena nel territorio lucchese, a Borgonuovo⁶⁴.

Lungo questo itinerario il pellegrino – o mercante – che si era dotato di moneta veneziana, e in piccola misura pavese, poteva essere giunto alla *plebs de Neure* – un grande cantiere, in questo momento – aver trovato ricetto a ridosso di una struttura, forse in costruzione, aver qui messo al sicuro, per la durata del suo soggiorno o della minaccia (non necessariamente di nemici esterni, forse anche di salute) che lo preoccupava, il suo gruzzolo.

Le vie transappenniniche dei primi del secolo XI potrebbero aver fatto giungere sulla Nievole non solo la valuta "padana", ma anche l'esigenza di un edificio – il battistero – decisamente più fortunato nelle campagne lombarde che in quelle toscane dell'età protoromanica, e, più in generale, aver invitato a rinnovare una struttura che la felice collocazione itineraria pareva destinare a grande fortuna.

L'edificio assunse presto – se non fin dalla fondazione – anche carattere sepolcrale, circoscritto al suo interno: a ridosso della parete, quindi con direzione N/S, viene collocata, in semplice fossa terragna, una deposizione (tomba 29) che è presto investita dalla tomba 20 (fig. 12 B), ancora a fossa terragna, semplicemente regolarizzata, alla testa e ai piedi dell'inumato, da due bozze di pietra, secondo un costume funerario dei secoli centrali del Medioevo ampiamente attestato nel territorio lucchese⁶⁵.

Al prolungato uso sepolcrale dell'edificio si deve anche un'ulteriore manomissione della "monumentale" tomba 18, con la costruzione della tomba 17, che ne utilizza la porzione occidentale, demolendone in parte le spallette, e completandola con una singolare sequenza di lastre e frammenti litici disposti a corona (819), quasi per una versione "monumentale" del blocco lapideo che protegge la testa nella tomba 20; nella copertura si fa ricorso anche a laterizi, frammentari, di spoglio. Anche se la collocazione, parallela alla tomba 20, potrebbe indurre a non escludere che la tomba 10 appartenga a questa fase del sepolcreto, l'impiego della semplice fossa terragna per le tombe sicuramente connesse all'edificio invita a preferire un'attribuzione alla fase iniziale della necropoli. (G.C.-E.P.)

⁶⁴ Per questo si rinvia a G. CIAMPOLTRINI, *Un ripostiglio con provisini dal territorio di Lucca (Borgonuovo 1694)*, «Rivista Italiana di Numismatica», XCVIII (1997), pp. 285 ss.

⁶⁵ Si vedano i casi di Vorno: E. ABELA, *Lo scavo archeologico della necropoli di Vorno*, Lucca 2001, pp. 25 ss.

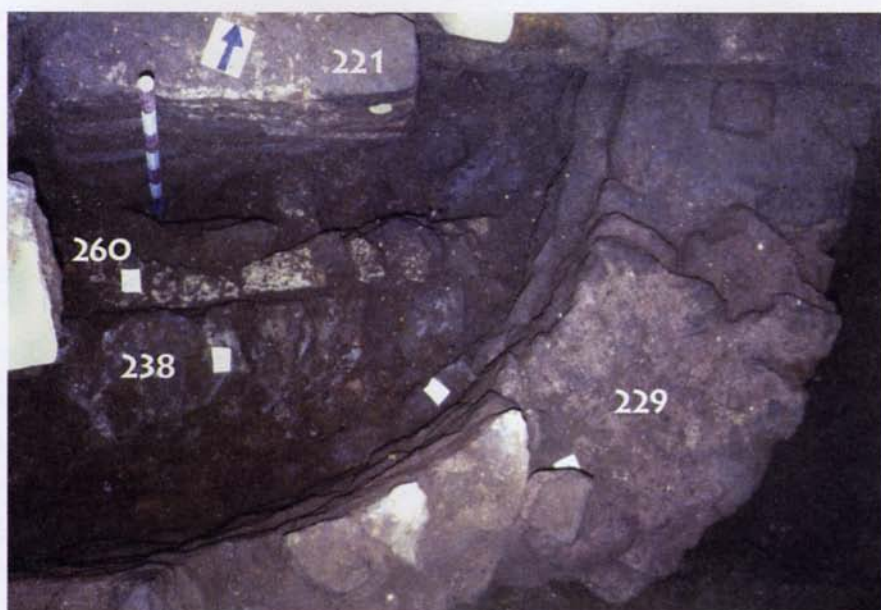
**A****B**

Fig. 9 - Vedute del saggio 200.

**A****B**

Fig. 10 - Vedute del saggio 200.



Fig. 11 - A: L'area di scavo 500-1000 vista da Ovest. B: la tomba 18.

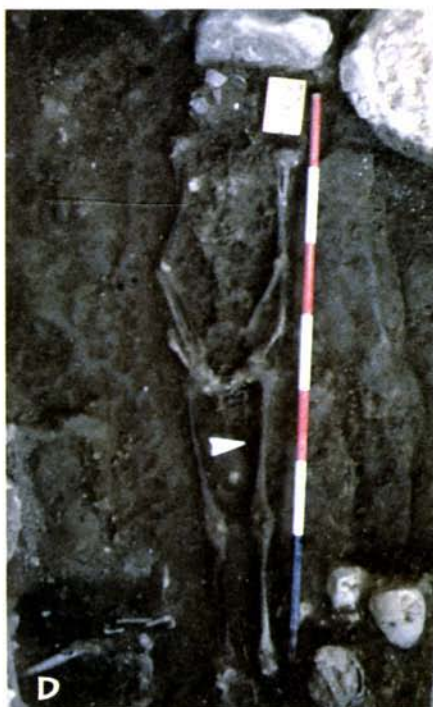


Fig. 12 - Tombe dell'area 500-800.

**A****B****C**

Fig. 13 - Vedute della struttura 534.



Fig. 14 - Vedute della struttura 534.



A



B



C

Fig. 15 - Vedute delle strutture 1104 (A-B) e 1003 (C).

**A****B**

Fig. 16 - Vedute dell'archeggiatura della navata della chiesa romanica (A); del saggio 300 (B).

II LA PIEVE ROMANICA E LA SUA STORIA ARCHEOLOGICA

IL COMPLESSO ROMANICO (Fase IV)

I resti della chiesa romanica

Come a Lucca gli edifici, anche religiosi, della riorganizzazione urbana dell'anno Mille sono rapidamente superati dai grandi impianti della piena età romanica, nel corso del XII secolo¹, si direbbe che anche a Pieve a Nievole le strutture protomaniche furono presto sentite superate, e sostituite radicalmente dall'imponente edificio romanico ripetuto dall'attuale Chiesa di San Marco.

L'area 200 (figg. 2; 3; 9 A; 10 A) ha consentito di riconoscere la porzione meridionale dell'abside della navata settentrionale (229), del gradino di fondazione della transenna presbiteriale (o di delimitazione del podio absidale: 245), e della fondazione dell'altare della navata (221); nell'area absidale la pavimentazione, ancora in parte sopravvissuta alle opere d'età rinascimentale e moderna, è un acciottolato (222), mentre nella navata fungeva da pavimento un vero e proprio "cocciopesto", ottenuto da frammenti laterizi d'età romana, annegati in una malta rosata, per l'abbondante impiego di laterizi tritati (248). La costruzione dell'abside della navata settentrionale comportò l'estesa demolizione della struttura 238 (e forse della struttura che chiudeva l'ambiente a oriente), e la parziale devastazione della deposizione 6, e di una seconda (247) che già aveva compromesso la pavimentazione 260; per il gradino 245 si sfruttò invece come fondazione la struttura 256, seppure con un orientamento leggermente divergente.

Dell'absidiola è oggi leggibile soprattutto il paramento esterno (fig. 10 A), in blocchetti d'arenaria rozzamente sbozzati, organizzati per filari tendenzialmente regolari; i blocchi sono di dimensioni maggiori, e allungati, nelle assise di base, alloggiate direttamente sulla roccia. Forse di spoglio da strutture romane sono invece i blocchi listiformi con cui è costruito il basamento 221.

¹ CIAMPOLTRINI, art. cit. in Cap. I a nota 55, p. 727.

I livelli d'uso dell'edificio romanico furono conseguiti con una serie di livellamenti eterogenei. Uno strato di terra nerastra (259) fu collocato all'esterno sulle deposizioni, parzialmente distrutte; a ridosso dell'abside 229, fu alloggiata in questo livellamento una teca (233) formata da tre lastre di calcare scistoso, poste a coltello, chiuse in alto da una quarta lastra; la teca conteneva ossa umane, e, fra queste, un crocifisso in piombo, con Cristo indossante il solo perizoma, ottenuto a matrice, dotato alle due estremità di ciascun braccio di fori circolari per la cucitura su vesti, o comunque tessuti, riconducibile alla nota famiglia di *signa peregrinorum* diffusi dai grandi centri di pellegrinaggio, a partire dal secolo XI e per tutto il Basso Medioevo; il retro presenta ben riconoscibili tracce della matrice di fusione (fig. 19 B)².

È lecita la suggestione che il *signum* fosse stato incontrato in una tomba manomessa durante i lavori di costruzione dell'edificio romanico, e che le ossa – forse anche per il rispetto suscitato dal ruolo indicato dal *signum* – fossero state per questo privilegiate con la costruzione di una vera e propria osteoteca per accoglierle.

Nell'abside, la pavimentazione in ciottoli 222 era preparata da un compatto battuto di terra a forte matrice argillosa e sabbiosa, di colore marrone scuro (232), che seppelliva i resti della struttura 238; nell'area della navata, il "cocciopesto" 248 sigillava un riempimento analogo, 249, che raggiungeva lo strato di frequentazione nerastro 251.

I pochi materiali restituiti dai livellamenti 232-249, chiaramente coevi, pongono comunque entro gli albori del XII secolo la costruzione della pieve romanica. Lo strato 232, in particolare, restituisce frammenti di olle con breve labbro svasato, con profilo a spigolo vivo, d'impasto bruno-scuro, in superficie (levigata) e in frattura, con minuti e medi inclusi eterogenei (figg. 5, 5-7)³; un frammento conserva resti di decorazione incisa

² Si veda F. POLETTI, *La crocetta di Pieve a Nievole: valenze simboliche e culturali*, in *San Pietro* cit. in *Premessa* a nota 2, pp. 29 ss.; per la diffusione della classe in Toscana, si veda da ultimo – oltre agli esemplari inediti di *signa peregrinorum* in piombo da Dicomano e da Calenzano segnalati da M. Galasso e A. Salvini, che si ringraziano – A. WENTKOWSKA VERZI, *Alcune insegne di pellegrinaggio nell'area grossetana*, «Archeologia Medievale», XXVII (2000), pp. 423 ss., e l'esemplare frammentario di Rocca San Silvestro, in bronzo dorato, con Cristo vestito di colobio: R. FRANCOVICH, *Rocca San Silvestro*, Roma 1991, fig. 129. In generale, da ultimo F. BULGARELLI, *Archeologia del pellegrinaggio*, in *Archeologia dei pellegrinaggi in Liguria*, F. BULGARELLI-A. GARDINI-P. MELLI (a cura di), Savona 2001, pp. 93 ss.; A. LENA-G. MURIALDO, *Una insegna pellegrinale a Perti-Finale Ligure (SV)*, «Archeologia Medievale», XXVIII (2001), pp. 497 ss., con vasta bibliografia.

³ Cfr. *supra*, Cap. I nota 49.

prima della cottura (segmento di linea ondulata: figg. 5, 7).

Confronti pistoiesi riportano almeno allo stesso ambito cronologico il frammento di olla-bacino con labbro svasato, munito di risega (figg. 5, 8)⁴ che riproduce in un impasto pressoché identico a quello usato per le classiche olle il tipo di bacino ben noto a Lucca e nel territorio fino all'XI secolo⁵.

Ancora nei contesti lucchesi del XII secolo è ben conosciuta, seppure con fortuna minore dell'olla con semplice labbro svasato, l'olla con labbro pendulo modanato a becco di civetta, restituita dallo strato 249 (figg. 5, 9)⁶, mentre sembra peculiare dei contesti lucchesi del tardo XI o del pieno XII secolo il boccale d'argilla figulina rosa-arancio, con labbro ingrossato, modanato all'esterno da una solcatura, restituito in un minutissimo frammento (figg. 5, 10) dal livellamento della fossa di costruzione del basamento 221 (262)⁷. Il livellamento 232 ha anche fornito un denaro lucchese (figg. 19 A, 2) riferibile al tipo B della classificazione Macripò, della fase "intermedia", probabilmente ormai dei primi del XII secolo, della monetazione "enriciana"⁸.

Meritano particolare attenzione i resti di un "bivacco", o "area di vita", incontrati a est dell'abside, nell'area 400 (fig. 2): lo strato 405, un sottile livello di terra carboniosa, restituisce, in gran parte ricomponibile, un boccale d'argilla figulina ovoidale, con fondo leggermente convesso, larga ansa a nastro complanare all'orlo (fig. 8 B), che per la concomitante indicazione di esemplari lucchesi, seppure di formato minore⁹, e dell'analogo esemplare fucecchiese dalla Salamartana¹⁰, dovrebbe essere collocato al

⁴ VANNINI, *op. cit.* in Cap. I a nota 16, p. 370, n. 2296.

⁵ Da ultimo G. CIAMPOLTRINI, *La via dell'Abate e la Buca Tana di Maggiano. Sull'insediamento in grotta dei secoli centrali del Medioevo nel territorio lucchese*, «Archeologia Medievale», XXVII (2000), pp. 360 ss.

⁶ CIAMPOLTRINI, *art. cit.* a nota 1, pp. 722 ss., figg. 31, 1-2; si vedano anche gli esemplari pistoiesi associati all'olla-bacino: VANNINI, *op. cit.* a nota 4, l.c.

⁷ Cfr. CIAMPOLTRINI, *art. cit.* a nota 1, pp. 722 ss., figg. 31, 8.

⁸ Denaro – Enrico di Franconia (III o IV o V); mistura; g 0,95, diam. mm 15; D/ INPERATOR – monogramma di Enrico; c. lin. largo; R/ ENRICUS; LUCA, con cerchio. *Corpus Nummorum Italicorum* (in seguito cit. CNI), XI, pp. 66 ss., tav. IV, 27-34; A. MACRIPÒ, *Monete medaglie e sigilli: la collezione dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti*, Lucca 1992, pp. 27 ss. Per la cronologia, si vedano ora anche gli esemplari del contesto di Pieve Fosciana, probabilmente formatosi a partire dalla metà del XII secolo, e chiuso nei primi decenni del Duecento: G. CIAMPOLTRINI-P. NOTINI-G. ROSSI, *Aspetti della cultura materiale in Garfagnana fra XII e XIII secolo. Un contesto archeologico da Pieve Fosciana*, in *La Garfagnana* cit. in Cap. I a nota 32, pp. 322 ss. (scheda di Filippo D'ALOIA).

⁹ CIAMPOLTRINI, *art. cit.* in Cap. I a nota 53, fig. 32.

¹⁰ A. VANNI DESIDERI, *La casa medievale del Poggio Salamartano*, in *L'abbazia di San*

volgere fra XI e XII secolo; è dunque almeno plausibile che le schegge di calcare scistoso e le bozze di arenaria cui era associato siano collegate all'attività dei lapidici che stavano provvedendo all'elaborazione finale, in loco, del materiale lapideo da mettere in opera nella rinnovata pieve. (G.C.-E.P.)

La pieve romanica fra evidenza archeologica e fonti documentarie

Le indicazioni offerte dallo scavo convergono infatti pienamente con la planimetria dell'edificio ecclesiastico ancora attivo ai primi dell'Ottocento, salvata dal Catasto leopoldino, e recentemente recuperata dal Salvagnini¹¹: al momento del radicale rinnovamento dell'ormai decadente complesso romanico, affidato nel secondo quarto dell'Ottocento all'architetto Pietro Bernardini, sopravvivevano la navata centrale, e la meridionale, dotate ancora di absidi; la corrispondenza fra il muro di terrazzamento, forse seicentesco, che nel Catasto leopoldino chiudeva a est l'intero complesso ecclesiastico, e una struttura ancora superstite, seppure trasformata, dovrebbe semmai indurre a recuperare pienamente la planimetria catastale (fig. 17 A), congruente con le indicazioni offerte dal saggio 200.

L'edificio romanico si presentava dunque con il "classico" impianto a tre navate, ciascuna dotata di abside, in uno sviluppo che – stando almeno alla pianta ottocentesca – con una larghezza di m 17, e una lunghezza di m 27 circa, lo agguagliava ai maggiori fra gli edifici pievani del territorio lucchese (fig. 17 B); i resti di un'arcata, impostata su pilastri, ottenuta con laterizi (forse di spoglio da strutture romane) alternati a liste lapidee, emersi durante i lavori di rifacimento del 1997 nel tessuto della parete settentrionale dell'edificio ottocentesco (figg. 2 A; 16 A) indicano che le navate erano scandite da una sequenza di pilastri.

Appare particolarmente suggestivo, anche per la contiguità geografica, il confronto planimetrico con la Pieve di San Gennaro, nel Capannorese¹², dotata nel suo impianto originario parimenti di tre absidi, con proporzioni – nello sviluppo delle navate e nel rapporto fra la maggiore e le laterali – largamente coincidenti con quelle ricostruibili per la Pieve di Nievole.

Salvatore a Fucecchio e la "Salamarzana" nel Basso Medioevo. *Storia Architettura Archeologia*, Atti del convegno Fucecchio 1986, Fucecchio 1987, pp. 113 ss., figg. 10-11, 15-16.

¹¹ *Supra*, Cap. I nota 1.

¹² Cfr. da ultimo M.T. FILIERI, *Architettura medievale in Diocesi di Lucca. Le pievi del territorio di Capannori*, Lucca 1990, pp. 51 ss., figg. 58 ss. (da qui fig. 17 B).

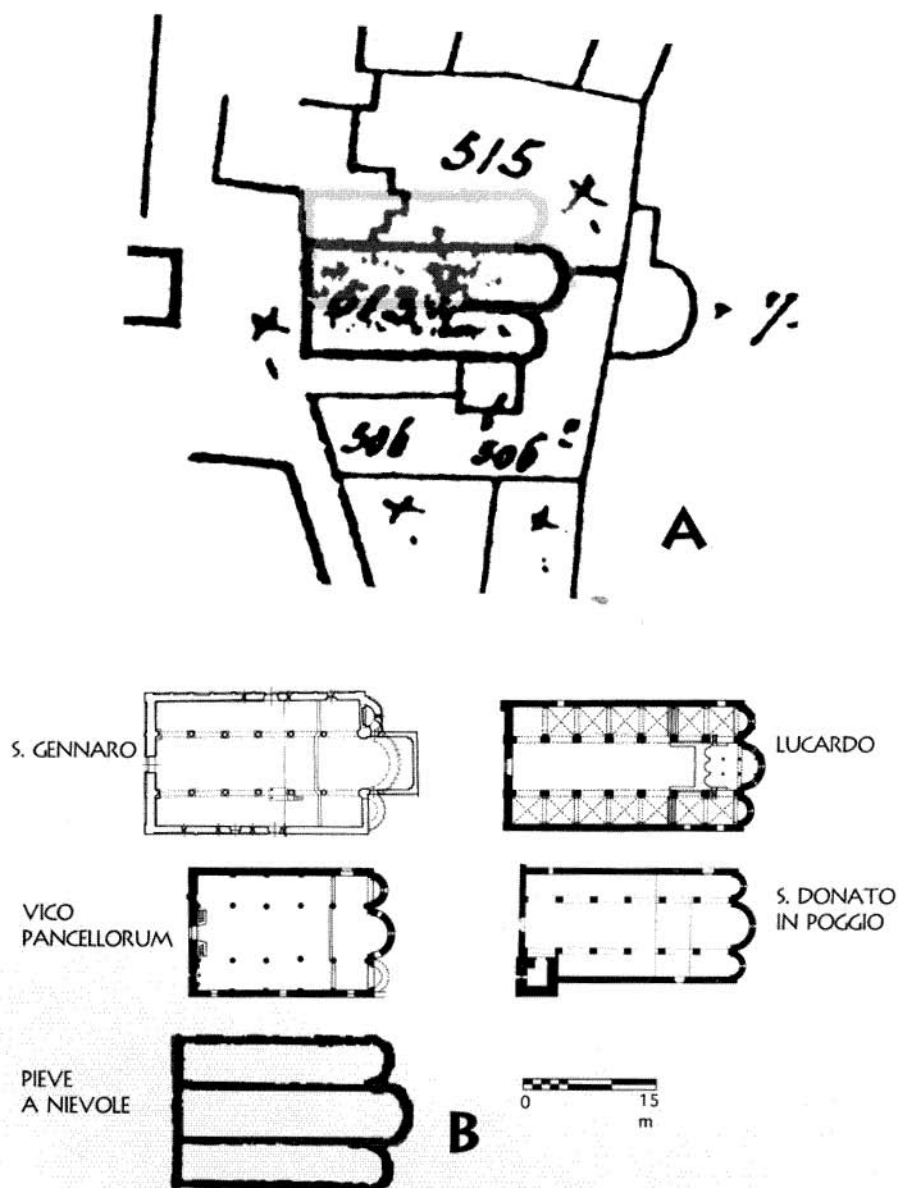


Fig. 17 - La planimetria della chiesa romanica ricomposta sulla scorta dei Catasti ottocenteschi (A) a confronto con altri edifici romanici toscani (B).

La datazione offerta dai dati stratigrafici per questo monumento, entro i primi decenni del XII secolo, è coerente con quella proposta dalla Filieri per la famiglia di edifici religiosi del territorio lucchese di cui la Pieve di San Gennaro è una delle più limpide espressioni; giacché tuttavia la valutazione della pieve di Nievole è oggi affidata solo a indicazioni iconografiche, più genericamente la si potrà inserire nella serie di edifici, di norma pievani, distribuiti fra fine dell'XI e prima metà del XII secolo in una vasta fascia della Toscana, che comprende l'area di confine fra le Diocesi di Lucca e di Pistoia, e raggiunge la Valdelsa (fig. 17 B). La pieve di Vico Pancellorum, in Val di Lima, più tozza ma scandita, come quella di Nievole, da pilastri, e monumenti valdelsani come il San Lazzaro a Lucardo e il San Pietro a Mercato, o il San Donato in Poggio¹³, o il San Leonardo di Artimino¹⁴, offrono una serie di variazioni sul tema dell'edificio con tre navate, chiuse da altrettanti absidi, che trasferisce in terra toscana il più diffuso modello di edificio religioso del Romanico di Lombardia.

Anche complessi recentemente recuperati dall'analisi dei tessuti murari, come la pieve di San Gervasio, nel Valdarno lucchese¹⁵, si aggiungono a questa ricca serie di casi, per la cui genesi saranno certamente fondamentali i dati offerti dallo scavo della pieve di San Genesio, avviato fra 2002 e 2003¹⁶, che, con la sua posizione cruciale sulla via Francigena, potrebbe rivelarsi fondamentale per l'affermazione del tipo di edificio pievano di maggior successo nel germogliare del Romanico toscano. Si potrà annotare che Pieve a Nievole condivide con San Gervasio – la cui spiccata arcaicità emerge anche nelle soluzioni dei superstiti archetti pensili delle absidi – e con il San Genesio, il tratto apparentemente arcaico del particolare sviluppo delle navate minori.

L'adattamento alle esigenze locali, e alla disponibilità locale di materiali, traspare piuttosto dal ricorso agli elementi portanti, spesso colonne nel territorio lucchese, tanto da essere "emulate" nei pilastri circolari di

¹³ Risp. I. MORETTI-R. STOPANI, *La Toscana*, Italia Romanica, 5, Milano 1991, pp. 375 s. (da qui fig. 17 B) e pp. 322 ss. (da fig. a p. 322 qui fig. 17 B); AA.VV., *Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena 1. Tra Firenze, Lucca e Volterra*, Empoli 1995, pp. 122 ss.

¹⁴ REDI, *op. cit.* in Cap. I a nota 30, pp. 44 ss., ecc.

¹⁵ Si veda S. TEMPESTINI, *La pieve romanica di San Giovanni Battista a S. Gervasio di Palaia: il suo stato originale e i vari interventi di restauro architettonico*, in *Palaia e il suo territorio fra antichità e medioevo*, Atti del Convegno di Studio 9 gennaio 1999, P. MORELLI (a cura di), Pontedera 2000, pp. 69 ss.

¹⁶ Ringrazio Federico Cantini per le anticipazioni sullo scavo che sta dirigendo.

Vico Pancellorum; pilastri nel territorio valdelsano e fiorentino, e anche a Pieve a Nievole, o a San Gervasio. (G.C.)

Le strutture di protezione del complesso ecclesiastico

La nuova costruzione induce una riorganizzazione generale, forse progressiva, del complesso ecclesiastico.

L'«edificio con canalizzazione» e destinazione anche sepolcrale non ebbe lunga fortuna, trascinando nella sua fine – a possibile riprova della comune destinazione – anche la struttura 1104. Al margine dell'area di scavo 800 (figg. 4) è emersa una struttura (902) il cui prolungamento ideale va ad innestarsi all'avvio dell'absidiola settentrionale del complesso romanico, costruita in una trincea che taglia e rende inutilizzabile la canalizzazione 530-908; il riempimento della fossa di fondazione (917) restituisce materiali sostanzialmente coerenti con i livellamenti delle fondazioni della pieve: in particolare, spicca l'olla con labbro pendulo, modanato a becco di civetta, cui è attribuibile un fondo appena convesso (figg. 7, 1-3), associata al boccale con larga ansa complanare all'orlo, d'argilla camoscio, con minuti inclusi granuliformi, levigata in superficie, e colature di vetrina verdastra (figg. 7, 4)¹⁷. Anche la tecnica costruttiva della struttura 902, pur accertabile solo per un tratto limitatissimo, è coerente con quella delle strutture pievane, per il dominante impiego di bozzette parallelepipedo, di pietrame eterogeneo (calcare, arenaria), disposte su filari tendenzialmente regolari, ovviamente legate da malta.

Il sincronismo fra fondazione della pieve romanica e della struttura 902 è corroborato dai materiali restituiti dalla fossa di fondazione, con la presenza dell'olla con labbro a becco di civetta, che sembra peculiare della suppellettile ceramica in uso a Pieve a Nievole nel corso del XII secolo. La fine della canalizzazione è anche fine dell'edificio protoromanico, forse in parte demolito, forse in parte utilizzato dalle strutture precarie, intuibili dagli strati di vita, che potrebbero esservi addossate all'interno, così come, all'esterno, fino a sfruttare anche il muraglione 902, le strutture 910 e 314.

Data la modesta estensione dello scavo, e le drastiche manomissioni dei livelli superficiali, si potrebbe supporre che il tratto a valle della nuova struttura 902 dell'antica canalizzazione (919) sia rimasto in uso; un blocco parallelepipedo leggermente aggettante nella struttura 902 parrebbe in

¹⁷ Sulla classe nel territorio, da ultimo CIAMPOLTRINI, art. cit. in Cap. I a nota 50, p. 216, nota 15; M. MILANESE-E. PIERI, *op. cit.* in Cap. I a nota 49, pp. 89 ss.

effetti in non casuale coerenza di allineamento con la canalizzazione, funzionale, con il tratto esterno al muro, al drenaggio della nuova area insediativa.

L'area circoscritta dalla struttura 902 diviene spazio per strutture insediative in materiale precario, di cui sono leggibili soprattutto i livelli di vita che si accumulano in rapida successione, anche con lenti di terra fortemente annerita, o con ceneri, per la contiguità a focolari, sui piani di calpestio del desolato edificio con canalizzazione (519; 527).

Alle strutture precarie si associano però anche edifici almeno in parte costruiti: a questa fase va infatti assegnata la struttura 910, un semplice zoccolo in bozze lapidee, ortogonale – senza ammorsamento – alla struttura 902, che la diversità di tecnica costruttiva impedisce di correlare con certezza alla manomessa struttura 314 dei saggi 1997.

Peculiare di questa fase parrebbe, con l'olla a labbro svasato (figg. 6, 12-13), un tipo con labbro ingrossato, appiattito superiormente, realizzato con un impasto dai toni grigio-violacei, duro, con minuti inclusi (figg. 6, 11; 14), per cui sono comunque possibili confronti con esemplari lucchesi presenti in contesti collocabili nel XII secolo¹⁸; compare una grande olla con labbro ingrossato, munito di risega interna, e di ansa, modellata in un impasto bruno-rossastro, con minuti inclusi (figg. 6, 15).

È invece dominante nelle stratificazioni che colmano la canalizzazione 530-908 (531), o si accumulano sugli strati 519 e 527 (542, 522) e sull'antico livello di vita esterno dell'edificio con canalizzazione (541), l'olla con labbro a becco di civetta presente anche nei livelli di fondazione della struttura 902 (figg. 7, 5-6), associata ai testi, anche con breve labbro distinto dal fondo (figg. 7, 7; 8; 12); al boccale con orlo ingrossato, solcato da una profonda modanatura (figg. 7, 11)¹⁹. Il grande bacino troncoconico carenato, con labbro ribattuto, modellato in un impasto depuratissimo rosso-bruno, grigio in frattura, duro, e destinato ad un impiego particolare, per cui erano funzionali fori circolari aperti sul breve collo (figg. 7, 9-10) è noto in contesti databili fra XII e XIII secolo a Prato, in associazione con l'olla con orlo a becco di civetta, e a Pistoia²⁰.

La datazione offerta dai tipi ceramici è confermata da un denaro pisano dallo strato 527 (figg. 19 A, 3), al nome di Federico I²¹, mentre una

¹⁸ CIAMPOLTRINI, art. cit. a nota 17, p. 216, figg. 7, 6.

¹⁹ *Supra*, nota 17.

²⁰ Per Prato R. FRANCOVICH, in AA.VV., *I saggi archeologici nel Palazzo Pretorio in Prato 1976/77*, Firenze 1978, pp. 107 ss., L. 221-222; per Pistoia, G. VANNINI, *op. cit.* a nota 4, p. 360, n. 2196.

²¹ Zecca di Pisa - Federico I (post 1151): D) Nel campo, F; legenda in gran parte

moneta aragonese di Sardegna, consunta, segna l'abbandono dell'area di vita chiusa dalla struttura 902, incisa da una nuova serie di sepolture, ancora entro semplice fossa terragna; un potente sedimento eterogeneo, che restituisce materiale trecentesco, segna anche la conclusione di questo ciclo, che può essere esemplarmente letto nella sequenza della capanna tracciata dallo strato 316.

Questa viene fondata su un battuto di terra dura, grigia, con pochi elementi carboniosi (318), ed è probabilmente un mero riparo, dato che non sono stati incontrati elementi portanti; la fine in un incendio emerge da uno strato con tracce consistenti di concotto, ricco di intonaco di capanna, e di resti di almeno una trave bruciata (316). La datazione, entro il XIII secolo, parrebbe assicurata da pochi frammenti di boccali d'argilla figulina depurata, fra cui un frammento che salva la bocca, leggermente svasata, con orlo semplicemente arrotondato (figg. 5, 11); da una fuseruola biconica, ancora d'argilla figulina (figg. 5, 12)²²; il contesto restituisce anche un frammento con invetriatura sparsa.

La combustione della "capanna" – o "riparo" – prepara la destinazione ad area sepolcrale del settore: incidendo il livello di distruzione, con la fossa 317, viene realizzata una semplice sepoltura terragna, orientata est-ovest (tomba 3), mentre maggior consistenza doveva avere la tomba, con uguale orientamento, definita su un lato da una fragile struttura muraria, ottenuta con materiale eterogeneo, che comprende anche blocchi squadrati, legati da abbondante malta bianca (314; fig. 16 B); la continuità dell'uso sepolcrale comporta anche la parziale demolizione della struttura 312, che ha ormai cessato di avere una funzione, e in cui viene ricavato l'alloggiamento per una tomba (2). In progresso di tempo anche la struttura 314 viene utilizzata come piano di deposizione di una inumazione (tomba 1).

Il castruccino (figg. 19 A, 4)²³ dallo strato 313, di terra sabbiosa con

compromessa; R/ nel campo PISA; legenda compromessa; mistura; g 0,7; diam. mm 15; CNI, cit. a nota 8, XI, p. 287, 1-3, tav. XVIII, 6; per la diffusione nel territorio "lucchese", fra XII e XIII secolo, da ultimo CIAMPOLTRINI-NOTINI-ROSSI, art. cit. a nota 8, pp. 322 ss., con rinvii (*scheda di Filippo D'ALOIA*).

²² Per la diffusione in contesti rurali del territorio lucchese, fra Due- e Trecento, si veda p. es. G. CIAMPOLTRINI, *Aspetti dell'archeologia medievale nel Medio Valdarno Inferiore*, in *Frammenti di storia. Archeologia di superficie nel Medio Valdarno Inferiore*, S. Croce sull'Arno 1983, p. 38, n. 14; CIAMPOLTRINI et al., art. cit. a nota 17, pp. 216 ss.

²³ Zecca di Lucca, Castruccino-Castruccio Castracani, 1316-1328; D/ Ottone di prospetto, con scettro nella destra e globo crucigero nella sinistra; R/ INPERIALIS-LUCA, attorno a globetto; mistura; g 0,55 diam. mm 12,5. CNI, cit. a nota 8, XI, p. 79, n. 1; MACRIPÒ, *op. cit.* a nota 8, pp. 101 ss. (*scheda di Filippo D'ALOIA*).

rare schegge lapidee, e resti umani erratici, che chiude l'impiego sepolcrale dell'area, pone intorno alla metà del Trecento la fine della fase di vita della pieve iniziata con il complesso romanico; su questo viene formato un piano di lastrine d'ardesia, d'arenaria, alberese, di frammenti laterizi (308), che restituisce – assieme a residui come l'ansa d'impasto con stampigliatura (figg. 20, 7) – frammenti di forme chiuse di maiolica arcaica, che ne assicurano la cronologia entro i decenni iniziali del Trecento (figg. 20, 1-6)²⁴.

Il livello sarà inciso e alterato, seppur solo in parte, nella faccia superiore, dai livellamenti della riorganizzazione tardorinascimentale del complesso (307). (G.C.-E.P.)

Pievi-castello: da Pieve a Nievole a San Genesio

Ancora in singolare analogia con l'edificio di Vaiano, e certamente per le esigenze difensive indotte dall'isolamento del complesso religioso, vincolato alla collocazione topografica imposta dalla tradizione, a Pieve a Nievole la torre campanaria, che la tecnica muraria impone di assegnare al corso del XII secolo, e che sembra andare a sovrapporsi al prolungamento della struttura 1104, di cui segna manifestamente l'esaurimento, con il suo sviluppo imponente, vero e proprio mastio, da sempre segnalava anche il ruolo di "fortezza" che il complesso pievano finiva per assumere²⁵; le dimensioni della struttura 902, e la sua collocazione rispetto all'area di vita e alla stessa chiesa, parrebbero tuttavia suggerire che la pieve era il "cuore" di un vero e proprio castello, la cui articolazione potrebbe aver lasciato traccia anche nell'ordito del complesso adiacente alla pieve, come risalta dalla restituzione catastale ottocentesca (fig. 17).

²⁴ Si noti in particolare il frammento di parete di boccale con decorazione apparentabile al VI Gruppo di G. BERTI, *Pisa. Le "maioliche arcaiche". Secc. XIII-XV* (Museo nazionale di San Matteo), Firenze 1997, pp. 189 ss.; si veda anche G. CIAMPOLTRINI, *I fiori di Ponte a Cappiano*, 1930. *Testimonianze archeologiche per le Cerbaie del Trecento*, «Erba d'Arno», 86-87 (2001-2002), pp. 32 ss., fig. 1; G. CIAMPOLTRINI – P. NOTINI, *Un villaggio trecentesco alle Verrucole di San Romano di Garfagnana (LU). Saggi 1998-1999*, «Archeologia Medievale», XXVII (2000), pp. 182 ss.

²⁵ Per Vaiano E. NUCCI, *Le pievi millenarie di Valdinievole*, Pescia 1925, tav. fra p. 96 e 97, pp. 97 ss.; tav. fra p. 90 e 91, pp. 91 ss.; per Pieve a Nievole, da ultimo L. BERTOCCI, *Indagini preliminari sull'edificio a ridosso del campanile dell'antica Pieve a Neure. Resti di un fortilizio nell'areale della chiesa*, in *Pieve a Nievole la sua gente, le famiglie, le case*, Tavole rotonde sulla storia e le tradizioni di Pieve a Nievole, 2, Pieve a Nievole 1998, pp. 45 ss. Per la funzione "strategica" delle torri campanarie nel territorio in questione, REDI, *op. cit.* in Cap. I a nota 30, pp. 97 ss.

L'edificazione della pieve, dunque, sarebbe parte di un progetto che prevedeva anche l'incastellamento delle strutture, residenziali e di servizio, necessarie alla vita religioso-amministrativa delle pieve²⁶, ma anche alle attività economiche e produttive favorite dal ruolo svolto dal complesso pievano nella vita del territorio.

La riorganizzazione dell'edificio religioso di Pieve a Nievole è pressoché contemporanea alla crescente affermazione come elemento nodale nell'organizzazione di questo lembo di Valdinievole del castello di Montecatini, grazie al coinvolgimento, nella sua fortuna, del vescovato di Lucca, in seguito alla donazione del 1074²⁷. Castello e pieve sembrano vivere in un rapporto "binario" in cui la fisica distinzione dei due "centri del potere", religioso e politico-amministrativo, non induce – almeno in un primo momento – spinte antagonistiche, ma determina piuttosto un'efficace sinergia nel controllo del territorio; la pieve finisce anzi per vigilare, con il prestigio della sua nuova veste, e con l'imponenza della sua torre campanaria, sul confine del distretto castellano, segnato dalla antica strada e dal fiume²⁸.

Esemplare, a questo proposito, è l'atto del 1174 che vede Preite di Amichetto proclamare l'*interdictio* contro una comunità che stava procedendo a costruire un castello sul *podium Sancti Martini*: l'intervento è a nome del vescovo di Lucca, dei canonici di San Martino in Lucca, del *plebanus de Montecatino*, infine anche dell'autorità "strettamente" laica, i Consoli Maggiori del Comune di Lucca²⁹. Il pievano "di Montecatini" è in realtà quello di Pieve a Nievole: pur conservando la sede religiosa la sua autonomia, anche "topografica", rispetto al nuovo centro del territorio, la sovrapposizione di interessi fra i due ambiti amministrativi è quindi tale da presentare il rilievo della Pieve di Nievole come mera appendice del castello di Montecatini³⁰.

Ancora una volta il Valdarno lucchese – si direbbe non casualmente

²⁶ Si vedano le considerazioni, già per i secoli centrali del Medioevo, di A. SPICCIANI, in *San Pietro* cit. in *Premessa* a nota 2, p. 8.

²⁷ Si veda in merito A. SPICCIANI, *I possedimenti del vescovo di Lucca a Montecatini tra il secolo XI e il XII*, in *Atti del convegno Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*, Buggiano Castello 1991, Buggiano 1992, pp. 161 ss.

²⁸ SPICCIANI, art. cit. a nota 27, pp. 161 ss.; PARENTI, *op. cit.* in Cap. I a nota 1, pp. 62 ss.

²⁹ *Memorie e documenti per servire all'Istoria del Ducato di Lucca*, IV, II, F. BERTINI (a cura di), Lucca 1836, pp. 126 s., doc. 96; per la cronologia del documento, cfr. da ultimo J.A. QUIRÓS CASTILLO, *La Valdinievole nel Medioevo. "Incastellamento" e archeologia del potere nei secoli X-XII*, Pisa 1999, p. 179.

³⁰ SPICCIANI, art. cit. a nota 27, in particolare pp. 164 ss.

– sembra offrire un modello allo schema ricomposto a Pieve a Nievole. Se già dai documenti del secolo VIII emergeva l'importanza della pieve di San Genesio, con il connesso *vico Wallari* che testimoniava dell'insediamento longobardo degli anni della conquista³¹, il precoce sviluppo del castello di San Miniato, già nei decenni iniziali del X secolo³² non esclude che il ruolo della pieve debba essere consolidato, intorno alla metà del secolo XI, da un vero e proprio incastellamento: i resti di muro di recinzione che stanno emergendo nelle recenti campagne di scavo³³, sembrano offrire una puntuale conferma materiale alla *curtis et castrum* di San Genesio di pertinenza del vescovo di Lucca cui papa Alessandro II – probabilmente promotore dell'incastellamento – decretò l'inalienabilità³⁴.

Il repentino successo di San Genesio, dal 1055, come sede di incontri – anche promossi dal vescovato lucchese³⁵ – potrebbe trovare adeguata motivazione anche nella disponibilità di una solida struttura di protezione.

DAL DECLINO DEL COMPLESSO ROMANICO ALL'ETÀ MODERNA (Fase V)

Come si è visto, la frequentazione, con capanne o con veri e propri edifici con zoccolo costruito, dell'area castellanā, sembra non protrarsi molto oltre il XII secolo, quasi che la definitiva affermazione di Montecatini come centro politico del territorio avesse nel giro di pochi decenni circoscritto alla mera destinazione religiosa l'antica *plebs de Neure*.

Ancora nel Duecento, tuttavia, l'impiego come area sepolcrale conferma la vitalità dell'edificio religioso, forse anche per la fortuna dell'insediamento sparso di tradizione altomedievale, a cui la collocazione topografica della pieve era funzionale; solo ai primi del Trecento, con la piena convergenza dei dati archeologici e delle fonti documentarie, forse con il

³¹ Si veda da ultimo CIAMPOLTRINI, art. cit. in Cap. I a nota 10, pp. 458 s.

³² Cfr. P. MORELLI, *Pievi, castelli e comunità fra Medioevo ed età moderna nei dintorni di San Miniato*, in *Le colline di San Miniato. La natura e la storia*, R. MAZZANTI (a cura di), Suppl. n. 1 ai «Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno», XIV (1995), pp. 79 ss.

³³ Per i primi dati, CANTINI, art. cit. in *Premessa* a nota 3.

³⁴ Si veda il documento in *Memorie e documenti per servire all'Istoria del Ducato di Lucca*, V, III, D. BARSOCCHINI (a cura di), Lucca 1841, p. 667, doc. 1795: *castrum et curte S. Genesii cum omnibus quae ad eam pertinent*; anche F. SCHNEIDER, *Die Reichsverwaltung in Toskana von der Gründung der Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer*, Rom 1914, p. 230, nota 1.

³⁵ Si veda il regesto – ricavato dal Davidsohn – in *San Genesio* cit. in *Premessa* a nota 3, pp. 75 ss.

totale successo dell'insediamento protetto, matura la crisi, almeno parziale, dell'edificio romanico, con il definitivo trasferimento delle funzioni pievane nel castello di Montecatini³⁶.

In sincronia con la trasformazione dell'area sepolcrale a settentrione della chiesa, intorno alla metà del Trecento viene ridimensionato anche l'edificio ecclesiastico: viene tamponata la parete settentrionale della navata centrale, che, con l'abbandono della navatella settentrionale, porta dunque la pieve ad assumere l'impianto conservato, sotto i rinnovamenti seicenteschi, fino agli inizi dell'Ottocento; un frammento di maiolica arcaica restituito dalla fossa di fondazione della struttura offre un termine di riferimento anche archeologico all'intervento.

Nell'evidenza archeologica, da questo momento la storia della pieve è segnata essenzialmente dai materiali restituiti dalle stratificazioni che variamente si formano all'esterno della chiesa, in aree ormai ortive.

Dalla maiolica arcaica (figg. 21, 1-3), alle produzioni d'area fiorentina del Quattrocento, di maiolica (figg. 21, 4-5) e graffita (figg. 21, 6)³⁷, si dipana un filo di continuità, negli accumuli di scarti d'uso che finiscono poi nei livellamenti o nei ripascimenti dell'orto attiguo alla Pieve, che tocca l'apice alla fine del Cinquecento. In questi decenni, in effetti, si concentrano alcune fra le restituzioni più cospicue e per dimensioni e per qualità; sono attestate sia le produzioni di maiolica di Montelupo, con i frammenti di un'alzata con "foglie con frutta policroma" (figg. 21, 10)³⁸ decisamente di spicco nella sequenza di frammenti di piatti dell'estrema produzione "compendiaria" (figg. 21, 8-9)³⁹ e con "nodo orientale evoluto" (figg. 21, 7)⁴⁰; che le produzioni di graffita che accomunano, sullo scorcio finale del Cinquecento, pressoché tutto il Valdarno (figg. 21, 11-12)⁴¹.

L'estrema serie di stratificazioni giunge fino ai giorni nostri, arricchendosi di elementi della vita quotidiana: dalle pietre focaie (figg. 22 A, 3)⁴², alla

³⁶ Per questo, da ultimo PARENTI, *op. cit.* a nota 28, pp. 73 ss.

³⁷ Per la loro diffusione nella fascia compresa tra la Valdinievole, il Valdarno Inferiore, Lucca, si rinvia a G. CIAMPOLTRINI, *I materiali di Palazzo Arnolfini e la ceramica a Lucca fra Quattro- e Cinquecento*, in G. CIAMPOLTRINI-M. ZECCHINI, *Palazzo Arnolfini in Lucca*, Lucca 2002, pp. 68 ss.

³⁸ "Genere 59" di F. BERTI, *Storia della ceramica di Montelupo. II*, Montelupo F.no 1998, p. 196, tavv. 299-301.

³⁹ BERTI, *op. cit.* a nota 38, pp. 172 ss.; per la diffusione nel territorio, CIAMPOLTRINI, *art. cit.* a nota 37, p. 80.

⁴⁰ BERTI, *op. cit.* a nota 8, pp. 192 ss.; CIAMPOLTRINI, *art. cit.* a nota 37, pp. 80 s.

⁴¹ Si rinvia alla bibliografia di CIAMPOLTRINI, *art. cit.* a nota 37, pp. 81 s., anche per la diffusione nel territorio.

⁴² Per il territorio, G. CIAMPOLTRINI-P. NOTINI-G. ROSSI, *La fortezza delle Verrucole*

serie di bottoni e altri manufatti in osso (figg. 22 A, 1-2)⁴³, e ai poveri elementi di bigiotteria in bronzo (figg. 22 A, 4), che tracciano il quadro di una modesta vita rurale. I laterizi con elementi decorativi incisi che sembrano piuttosto tradire la fantasia dello spianatore (fig. 22 C) segnano comunque, con la vasca (802) nella quale erano messi in opera, la continua attività edilizia nell'area della Pieve. Questa ovviamente è assai meglio ricomponibile nell'evidenza monumentale che in quella archeologica, affidata alle strutture di servizio d'età moderna che progressivamente affollano l'orto; così come la vita religiosa della Valdinievole trova espressione nella antica *basilica*, nella grande *plebs*, infine nel rinato imponente complesso ottocentesco, più che nelle tracce archeologiche di una diuturna devozione: il frammento di crocifisso fittile (figg. 22 A, 5), la pur fitta serie di medaglie devozionali⁴⁴, o terminali di rosario, che emerge dai livelli ortivi (fig. 23), giungendo i fino alle soglie del secolo XX, con la medaglia del cinquantesimo anniversario di papa Pio X, datata 1907 (fig. 23, in basso), o la medaglia che da un lato riproduce il "Crocifisso che si venera in Genazzano", dall'altra la "Madonna del Buon Consiglio", ancora di Genazzano (figg. 23, 305). (G.C.)

nei secoli XVII e XVIII: strutture murarie ed evidenze archeologiche, in *La Garfagnana da Modena capitale all'arrivo di Napoleone*. Atti del Convegno Castelnuovo Garfagnana 2001, Modena 2002, pp. 250 ss., fig. 27.

⁴³ CIAMPOLTRINI-NOTINI-ROSSI, art. cit. a nota 42, p. 250, fig. 29; in genere, *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*. 2. Un «mondezaro» del XVIII secolo, D. MANACORDA (a cura di), Firenze 1984, p. 159, n. 325, figg. 34, 15 (D. MANACORDA); M. MILANESE, I. *L'area dell'ex monastero di S. Margherita ed il versante occidentale del colle di Carignano in Genova*, «Archeologia Medievale», XII (1985), p. 40, fig. 28; A. GARDINI-F. BENENTE, *Archeologia postmedievale in Liguria*, «Archeologia Postmedievale», 1 (1997), p. 321, n. 13, fig. 10.

⁴⁴ Su questa classe di manufatti, ormai comune per la crescente attenzione alla documentazione archeologica d'età moderna e contemporanea, si vedano le importanti considerazioni di M. BALDASSARRI, *Alica: medaglie devozionali*, in *Alica. Un castello della Valdera dal Medioevo all'età moderna*, P. MORELLI (a cura di), Pisa 2002, pp. 95 ss., alla cui vasta bibliografia si possono aggiungere, per rimanere in questo ambito territoriale, CIAMPOLTRINI-NOTINI-ROSSI, art. cit. a nota 42, p. 251, nota 39; R. MANFREDINI, *Lo scavo della chiesa di S. Chiara, in Castelfranco di Sotto. Archeologia del Territorio dalla preistoria al Rinascimento. Guida alla mostra*, G. CIAMPOLTRINI-E. ABELA (a cura di), San Miniato 2002, pp. 39 s.

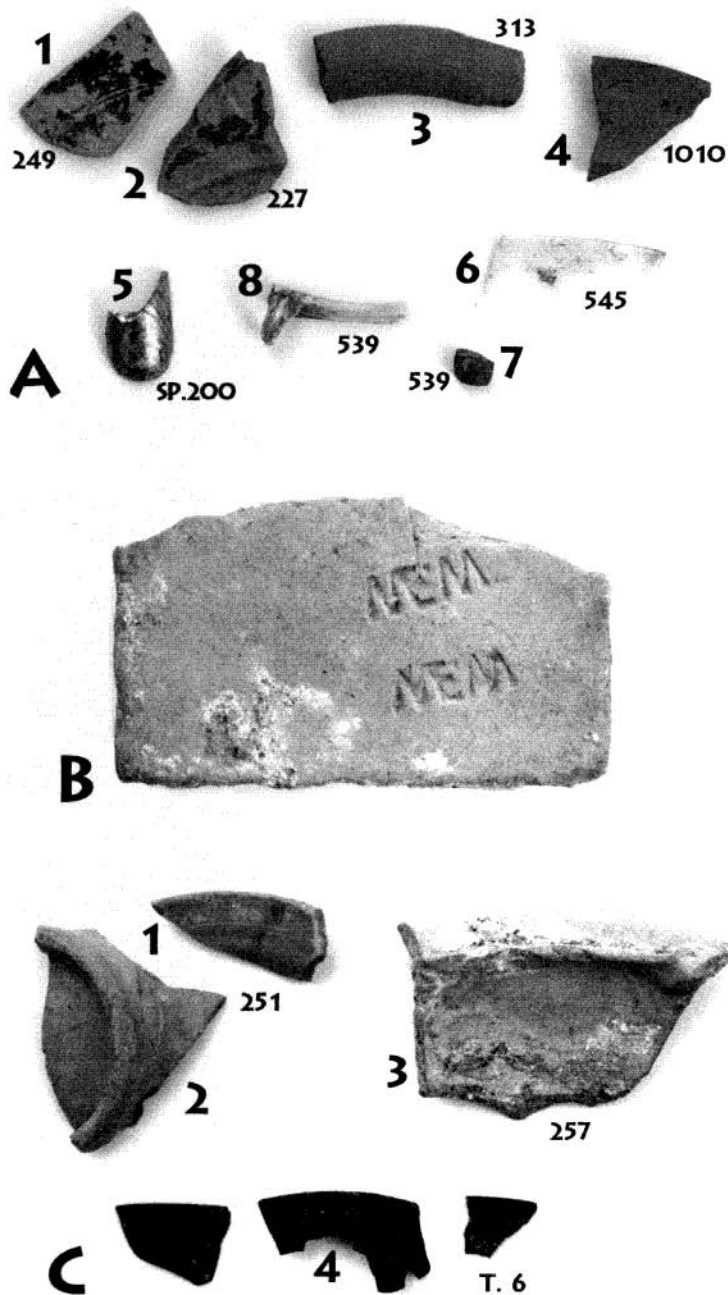


Fig. 18 - Materiali d'età romana e altomedievale.

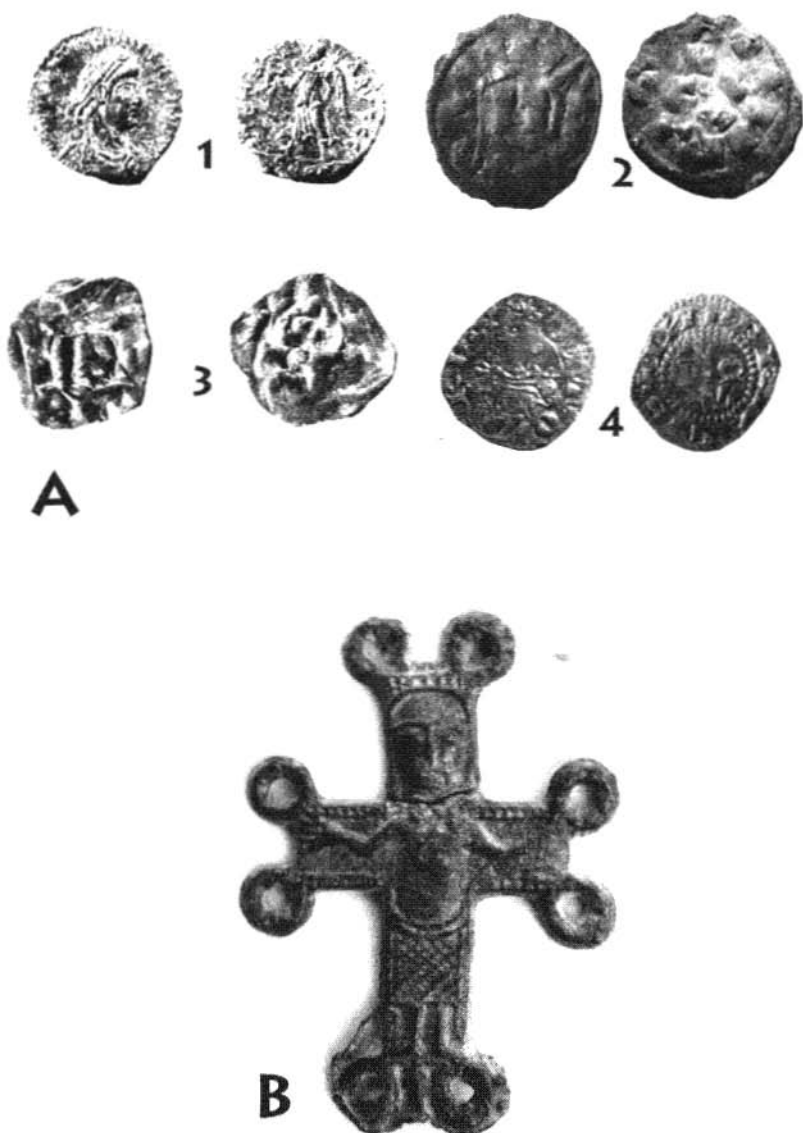


Fig. 19 - Monete medievali (A) e *signum peregrinorum* (B).

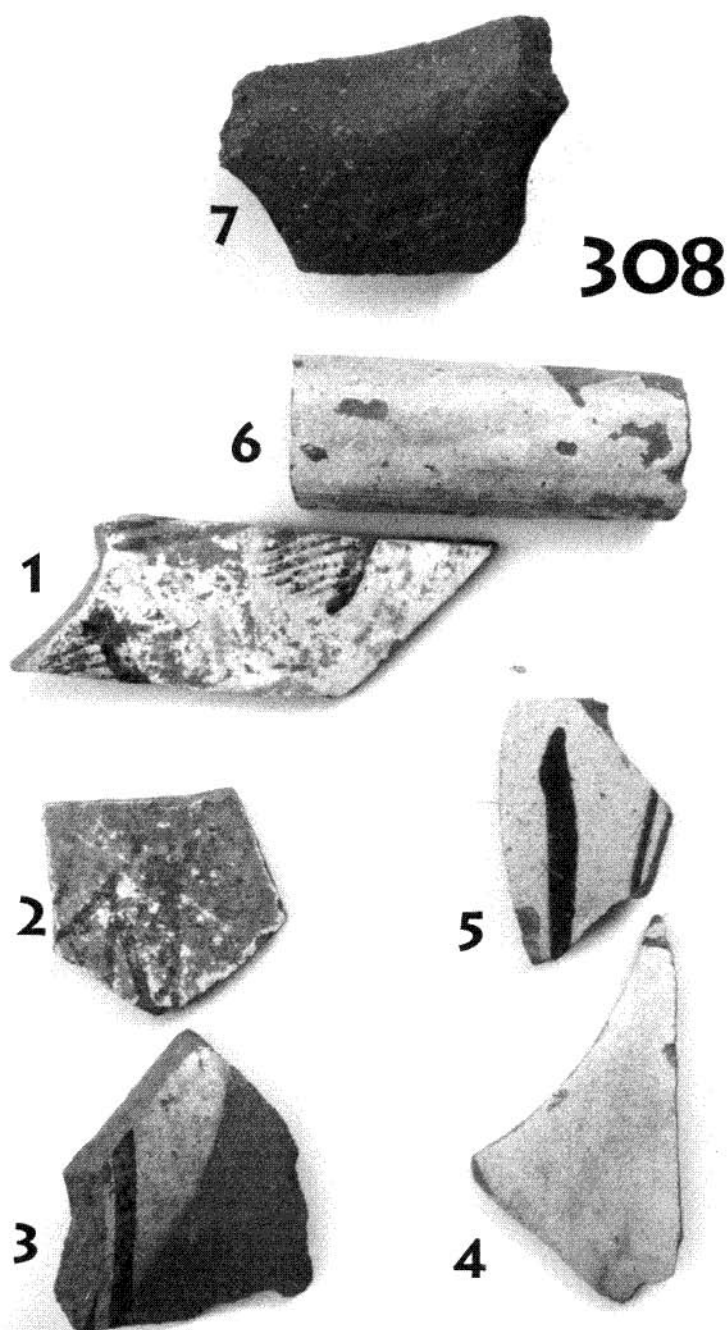


Fig. 20 - Materiali dallo strato 308.

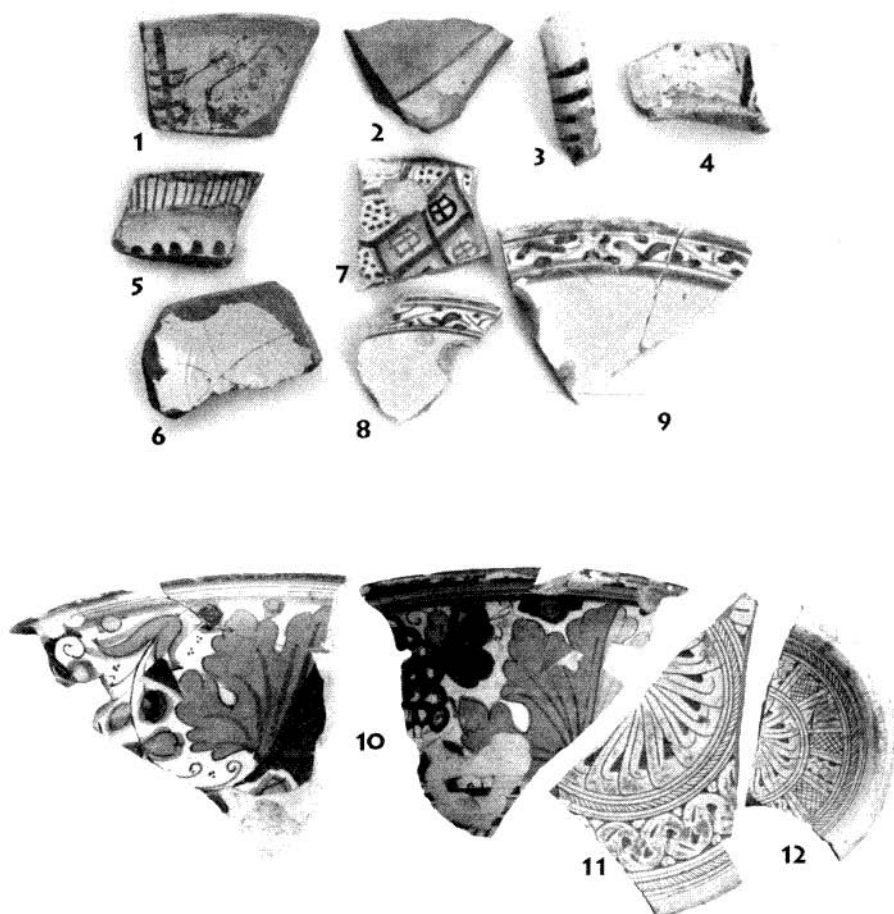


Fig. 21 - Ceramiche rinascimentali.

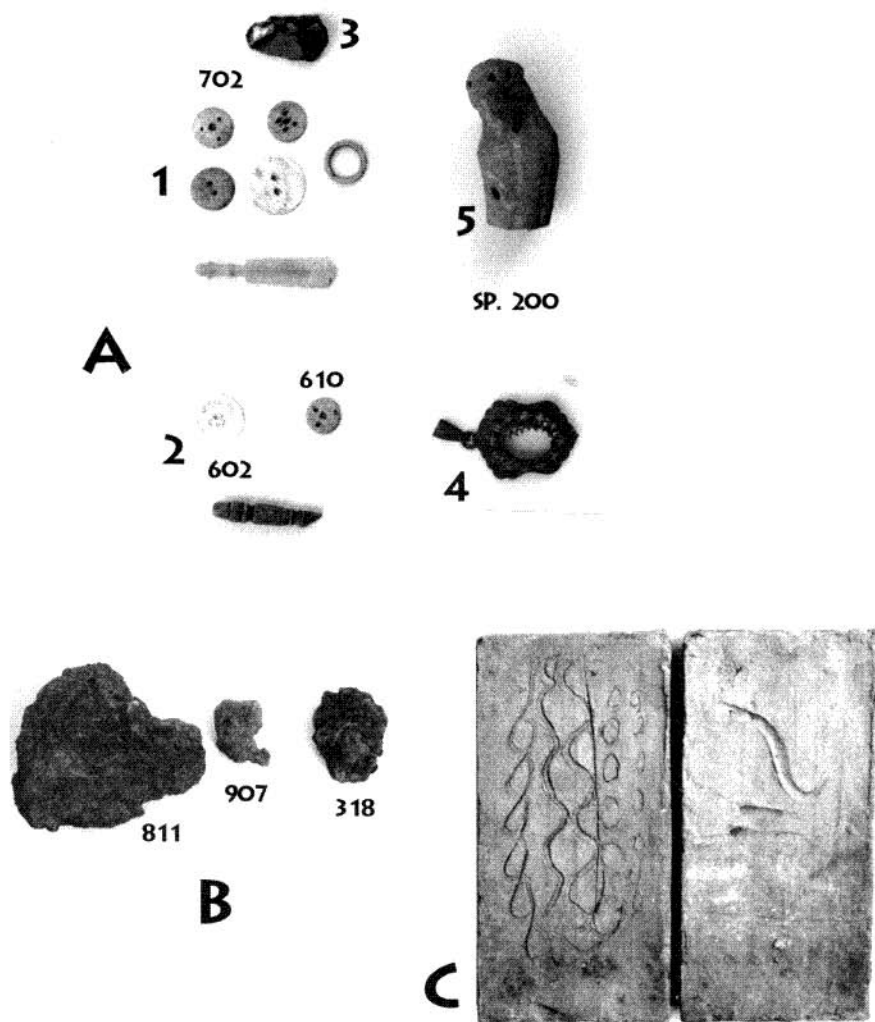


Fig. 22 - Materiali da contesti d'età rinascimentale e moderna.

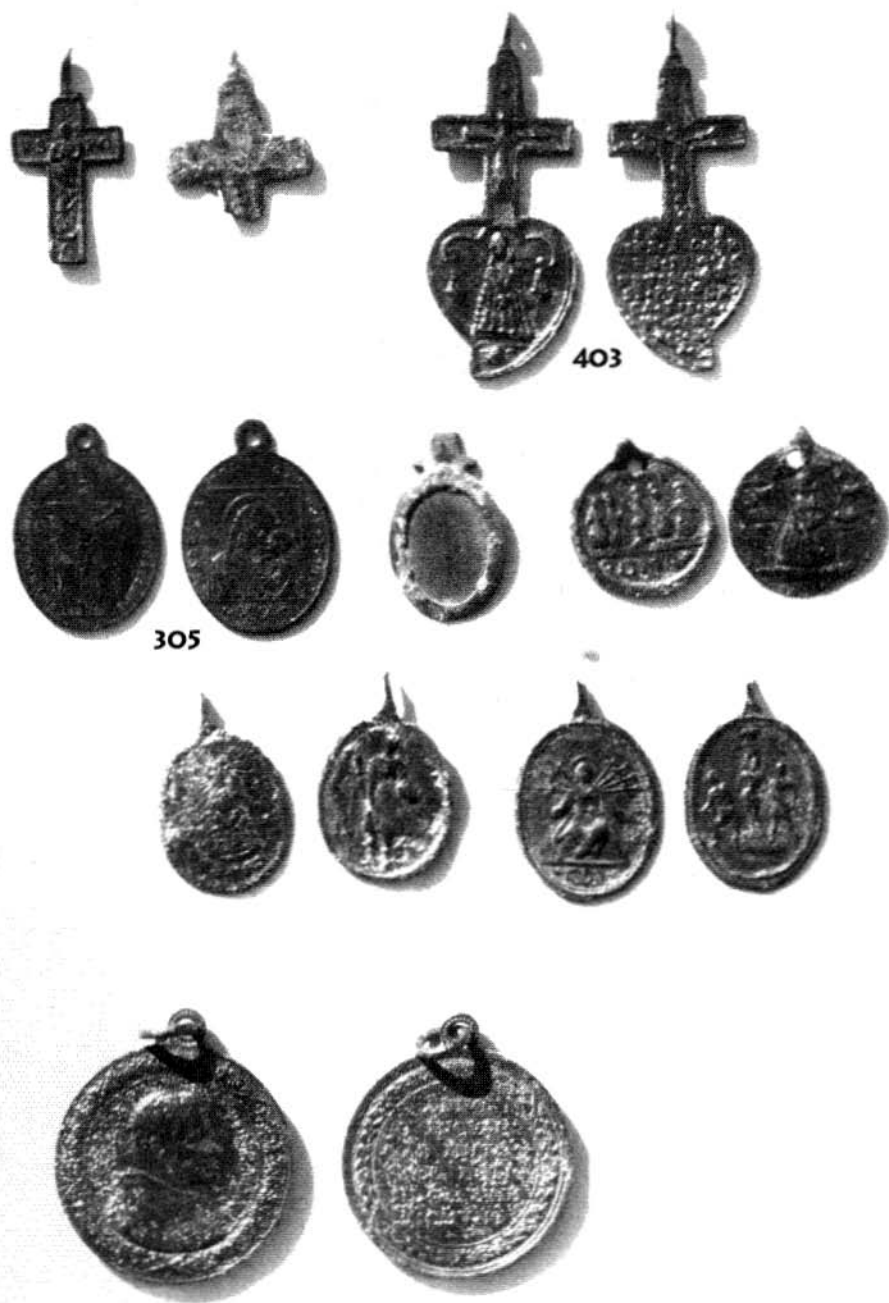


Fig. 23 - Oggetti devozionali e terminali di rosario d'età moderna e contemporanea.

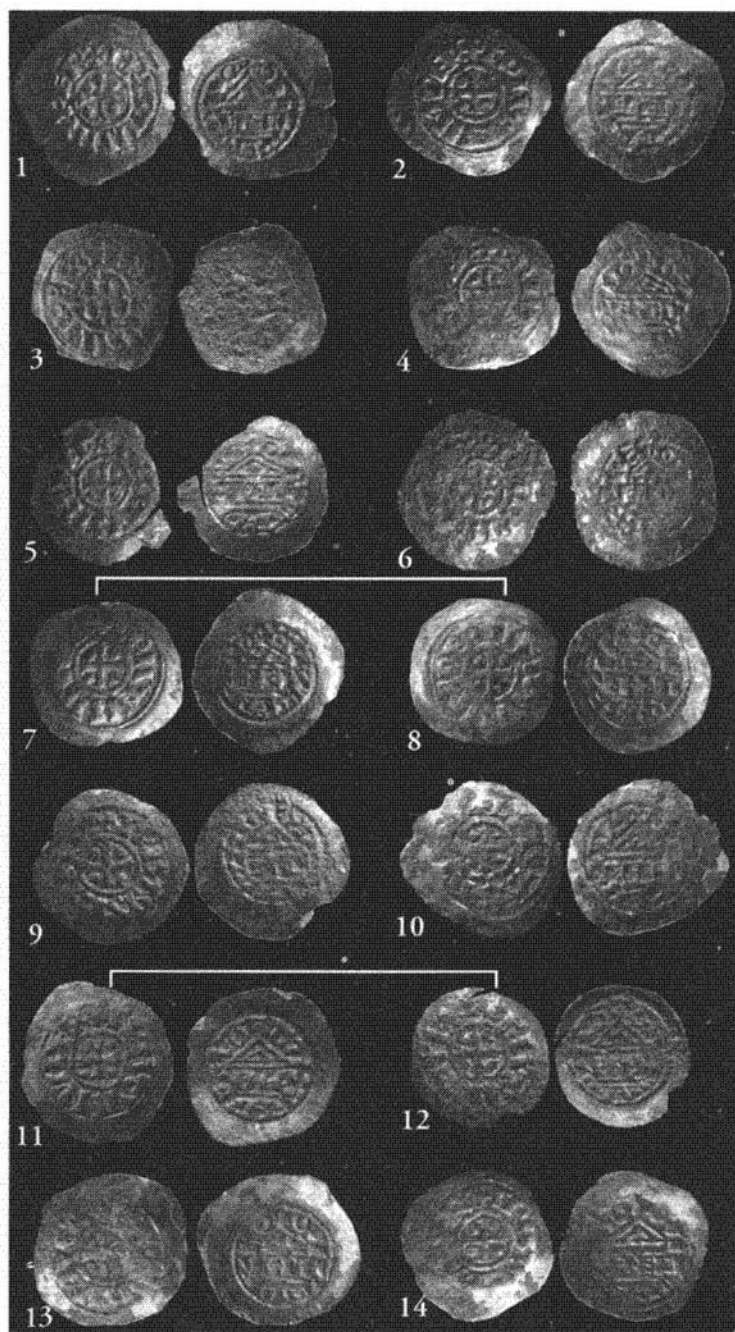


Fig. 24 - Denari di Venezia dal ripostiglio adiacente alla struttura 1104.

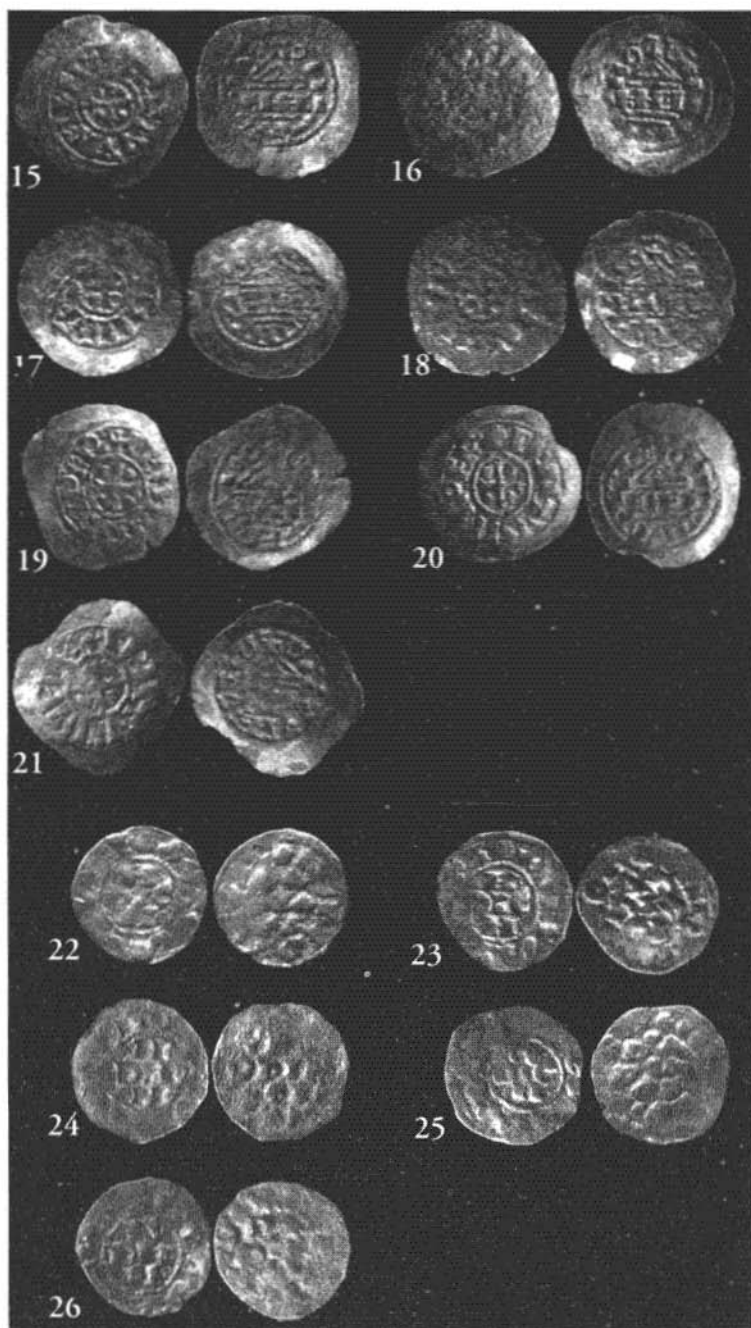


Fig. 25 - Denari di Venezia e denari pavesi dal ripostiglio adiacente alla struttura 1104.

IL RIPOSTIGLIO DI MONETE

ANDREA SACCOCCI

Il tesoretto monetale portato alla luce negli scavi della Pieve si presenta di notevole interesse scientifico, non solo, come è stato già messo in rilievo da altri¹, sotto il profilo archeologico, ma anche sotto l'aspetto più propriamente storico monetario. Gruzzi di questo genere sono infatti ancora piuttosto rari per il periodo precedente il XII secolo, e quindi ogni nuovo dato appare in grado accrescere in modo significativo le nostre conoscenze sullo sviluppo della monetazione contemporanea.

Il complesso appare composto da 26 denari d'argento, cioè dall'unico nominale effettivamente prodotto in Occidente dal tempo di Carlo Magno. Questo corrispondeva al più basso di quei tre valori di conto, ben noti agli storici, con i quali si "misurava" il valore delle merci: la *libra* (lira), il *solidus* (soldo) ed appunto il *denarius* (denaro), con i reciproci rapporti di $1 = 20 = 240$. Il fatto che fosse il più basso non significa però che potesse considerarsi uno "spicciolo", visto che almeno fino al XII secolo il potere d'acquisto di uno solo di questi si poneva ai livelli medi dello scambio, non ai più bassi, come è stato giustamente rilevato anche per l'area qui in esame². Tanto per fare un esempio, moltissimi canoni di livello alla metà dell'XI secolo si attestavano ancora su importi annuali variabili da 6 a 40 denari soltanto³. Lo stesso ritrovamento sporadico di folles di bronzo bizantini in aree finitime, come a Travalle (Firenze)⁴, a

¹ V. l'intervento di Ciampoltrini e Pieri in questa stessa sede.

² Cfr. A. DEGASPERI, *La moneta nel Medio Valdarno Inferiore: osservazioni sulla circolazione monetaria tra Lucca e Pistoia fra alto- e bassomedioevo*, «Archeologia Medievale», XXX (2003), c.s.; cfr. A. ROVELLI, *La funzione della moneta tra l'VIII e il X secolo. Un'analisi della documentazione archeologica*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, R. FRANCOVICH-G. NOYÉ (a cura di), Firenze 1994, pp. 521-537, p. 531, per quanto riguarda l'intero *Regnum Italiae*.

³ Cfr. ad esempio, per il territorio lucchese ed il periodo 1000-1056, *Regesta Chartarum Italiae, Regesto del Capitolo di Lucca*, O. GUIDI-O. PARENTI (a cura di), Roma 1910, nn. 74, 78, 89, 106, 114, 130, 172, 179, 221, 256.

⁴ L. TONDO, *Rinvenimento numismatico da Travalle, Firenze*, «Archeologia Medievale», V (1978), pp. 526-528.

Pisa⁵ ed in Garfagnana⁶, potrebbe testimoniare come nella circolazione vi fosse lo spazio per un nominale di valore inferiore a quello del denaro d'argento⁷. Ancora nel secolo successivo quest'ultimo manteneva un discreto potere d'acquisto, ancorché sicuramente molto più basso⁸: secondo gli Statuti Pistoiesi del 1117 i salari giornalieri dei lavoratori non dovevano superare importi variabili da 2 denari (lavoratori agricoli in inverno) ad 8 denari (conduttori di muli in estate)⁹.

Riguardo alla composizione interna del tesoretto, 21 pezzi appartengono al tipo *Christus Imper* emesso dalla zecca di Venezia tra il 1002 ed il 1027, secondo le più recenti ipotesi cronologiche¹⁰, mentre 5 esemplari alle emissioni di Pavia a legenda *Papia CI* attribuite dal CNI all'imperatore Enrico III (1039-1056).

Una composizione simile, che fino a pochi anni fa sarebbe apparsa alquanto anomala nel panorama della circolazione monetaria toscana per la presenza delle monete veneziane, ora sembrerebbe trovare confronti in due ripostigli arrivati recentissimamente all'attenzione degli studi. In entrambi, provenienti rispettivamente dagli scavi nell'area Galli Tassi di Lucca e genericamente dal territorio del Granducato di Toscana¹¹, accan-

⁵ G. PARDI, *Le monete*, in *Ricerche di Archeologia medievale a Pisa, I, Piazza dei Cavalieri, la campagna di scavo 1993*, Firenze 2000, pp. 241-244.

⁶ DEGASPERI, art. cit. a nota 2.

⁷ Sulla circolazione in Occidente dei folles bizantini dei secc. X-XI v. B. CALLEGHER, *Presenza di "folles anonimi" in Italia settentrionale: un'ipotesi interpretativa*, «Quaderni Ticinesi di numismatica e di Antichità Classiche», XXIII (1994), pp. 293-312, che ipotizza anche una loro valutazione come mezzi denari, almeno nell'area monetaria veneta.

⁸ Almeno a giudicare dalla diminuzione del contenuto di fino che caratterizzò tutte le coniazioni italiane nel passaggio dall'XI al XII secolo; in generale v. C.M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, Bologna 1975, pp. 22-28; per quanto riguarda il denaro lucchese, normalmente in uso nel territorio pistoiese ed in tutta la Toscana, cfr. M. MATZKE, *Vom Ottolinus zum Grossus: Münzprägung in der Toskana vom 10. bis zum 13. Jahrhundert*, «Schweizerische Numismatische Rundschau», 72 (1993), pp. 135-200, alle pp. 188-190.

⁹ *Lo statuto dei Consoli del Comune di Pistoia. Frammento del secolo XII*, N. RAUTY-G. SAVINO (a cura di), Pistoia 1977, pp. 56-57; cfr. A. SACCOCCI, *Wage payments in Italy before the introduction of the "moneta grossa"*, «Revue Belge de Numismatique», CXLIX (2003), pp. 151-164, alle pp. 158-160.

¹⁰ Cfr. A. SACCOCCI, *La moneta nel Veneto medioevale (secc. X-XIV)*, in *Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, A. CASTAGNETTI-G.M. VARANINI (a cura di), Verona 1991, p. 243-262, a p. 248; in effetti in questo contributo viene proposta la datazione al 1002-1024, mentre l'abbassamento al 1027 è frutto di ulteriori ricerche da noi condotte nell'ambito del progetto *Medieval European Coinage* dell'Università di Cambridge.

¹¹ Entrambi editi in G. CIAMPOLTRINI-E. ABELA-S. BIANCHINI, *Lucca, Un contesto*

to a monete di Pavia e di altre zecche sono infatti presenti esemplari appartenenti a serie oggi concordemente attribuite alla repubblica veneta¹².

Tuttavia entrambi questi complessi si datano al X secolo, cioè ad epoca anteriore a quella del gruzzolo di Pieve, e la stessa cosa avviene con tutti i rinvenimenti noti di monete pavesi in area toscana¹³. Tale fatto sembra suggerire che la penetrazione di queste valute padane nella circolazione locale si sia arrestata attorno al 1000, con la fine del periodo ottoniano. Tutto ciò in netto contrasto con quanto avviene nel resto del Regno d'Italia, dove le emissioni di Pavia e Venezia vedono invece una fase di notevole espansione, documentata sia dai rinvenimenti che dalla documentazione scritta¹⁴. Evidentemente già nell'XI secolo lo sviluppo della zecca di Lucca, con tutta probabilità da porre in connessione con il crescente ruolo politico dei Conti di Canossa, aveva imposto in Toscana la circolazione esclusiva del denaro lucchese, creando così i presupposti di quell'area monetaria assai omogenea e piuttosto impermeabile ad apporti esterni che, nel XII secolo, finirà col comprendere quasi tutta l'Italia Centrale¹⁵.

con monete del X secolo dall'area dell'ex ospedale Galli Tassi, «Bollettino di Numismatica», 36-37 (2001), pp. 151-162, c.s.; cfr. anche A. SACCOCCI, *Il ripostiglio dell'area "Galli Tassi" di Lucca e la cronologia delle emissioni pavesi e lucchesi di X secolo*, «Bollettino di Numismatica», 36-37 (2001), pp. 165-203, c.s.

¹² Si tratta dei pezzi del tipo attribuito dal CNI (= *Corpus Nummorum Italicorum*. *Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi*, Roma 1910-1943) a Milano e soltanto recentemente, grazie agli studi di Grierson, correttamente assegnato a Venezia; v. P. GRIERSON, *Un denier de l'empereur Arnoul frappé à Milan en mars 896*, «Bulletin de la Société Française de Numismatique», XXXIII, I (janvier 1978), p. 286-289; MEC, I (= P. GRIERSON, M. BLACKBURN, *Medieval European Coinage*, 1, *The early Middle Age (5th-10th centuries)*, Cambridge 1986), pp. 252-259, 559-569, nn. 1018, 1020, 1024; tale attribuzione è stata poi ripresa e sviluppata da Murari e Saccocci; v. O. MURARI, *Le monete di Milano dei primi decenni del secolo XI*, «Rivista Italiana di Numismatica», LXXXII (1980), pp. 149-167, a p. 154; SACCOCCI, *La moneta* cit. a nota 10, pp. 246-248.

¹³ Possiamo ricordare quelli di Travalle (Firenze), Filattiera in Lunigiana, Monte Libero (Massa), Fosciana in Garfagnana e Gorgigliano (Lucca); v. SACCOCCI, *Il ripostiglio* cit. a nota 12, p. 169; cfr. DEGASPERI, art. cit. a nota 2.

¹⁴ Per quanto riguarda Pavia, v. A. ROVELLI, *Il denaro di Pavia nell'Alto Medioevo (VIII-XI secolo)*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 47 (1995), pp. 71-90, alle pp. 84-90; per Venezia, v. SACCOCCI, *La moneta* cit. a nota 10, pp. 248-251; A. SACCOCCI, *Circolazione locale ed esportazione delle monete di area veneta*, in *Circulation monétaire régionale et supra-régionale. Actes du troisième colloque international du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires* (Berne, 3-4 mars 2000), H.R. DERSCHKA-I. LIGGI-G. PERRET (a cura di), Lausanne 2002, pp. 79-94, alle pp. 88-90.

¹⁵ Cfr. L. TRAVAINI, *Aree monetarie e organizzazione delle zecche nella Toscana dei*

Ad essere onesti, il puro dato di rinvenimento sembrerebbe spostare al pieno XII secolo la conquista del mercato locale da parte della zecca di Lucca, come è stato giustamente rilevato¹⁶; soltanto a S. Genesio (Pisa), infatti, sono stati rinvenuti denari di sicura attribuzione all'XI secolo (Corrado II, 1027-1039)¹⁷, mentre innumerevoli sono i siti che hanno restituito monete lucchesi del periodo successivo¹⁸. Inoltre anche nei ripostigli sono molto rare le monete anteriori al 1100¹⁹. Tuttavia la diffusione delle registrazioni in valuta lucchese nella documentazione d'archivio, che diventa inarrestabile a partire già dalla prima metà del XI secolo²⁰, sembra effettivamente anticipare a questo periodo il formarsi in Toscana di una peculiare area monetaria dipendente dalla zecca di Lucca.

In un contesto del genere, pertanto, il piccolo gruzzolo di Pieve a Nievole si presenta effettivamente abbastanza anomalo, con una composizione che sembra rimandare più alla circolazione nei territori posti immediatamente a Nord e ad Est degli Appennini che non alla Toscana vera e propria. Se infatti monete pavesi sono presenti un po' in tutta Italia²¹, nell'XI secolo la preminenza percentuale di monete veneziane, nella circolazione, appare una caratteristica peculiare delle regioni adriatiche settentrionali, dal Friuli alle Marche. In particolare proprio il tipo monetale attestato a Pieve, a legenda *Christus Imper*, appare la moneta più diffusa nei rinvenimenti sporadici delle regioni corrispondenti alle attuali Venezie²²,

secoli XII e XIII, in *L'attività creditizia nella Toscana comunale. Atti del Convegno di studi, Pistoia - Colle Val d'Elsa, 26-27 Settembre 1998*, A. DUCCINI-G. FRANCESCONI (a cura di), Pistoia 2000, pp. 26-42, alle pp. 28-31; sul concetto di area monetaria nell'Italia medievale, v. anche A. SACCOCCI, *Billon and Bullion: local and foreign coins in Northern Italy (11th-15th centuries)*, in *Local coins, foreign coins. Italy and Europe 10th to 15th centuries. The second Cambridge Numismatic Symposium, Cambridge, 28 February - 1 March 1997*, L. TRAVAINI (a cura di), Società Numismatica Italiana, Collana di Numismatica e Scienze Affini, 2, Milano 1999, pp. 41-65.

¹⁶ DEGASPERI, art. cit. a nota 2.

¹⁷ F. CANTINI, (PI) *San Miniato, loc. San Genesio, via Tosco Romagnola. Est. 2001*, «Archeologia Medievale», XXVIII (2001), p. 407; ID., *Alla ricerca di San Genesio*, in *San Genesio. Primi risultati dello scavo archeologico del 2001*, San Miniato 2002, p. 14, fig. 4; cfr. DEGASPERI, art. cit. a nota 2.

¹⁸ Cfr. ad esempio i dati registrati in MATZKE, art. cit. a nota 8, pp. 185-187 e DEGASPERI, art. cit. a nota 2, carta 2.

¹⁹ DEGASPERI, art. cit. a nota 2.

²⁰ V., ad esempio, *Regesto* cit. a nota 3, *passim*; cfr. D. HERLIFFY, *Treasure boards in the Italian economy, 960-1139*, «Economic History Review», s. II, X (1957), pp. 1-14, alle pp. 9-10.

²¹ In proposito v. ROVELLI, *Il denaro* cit. a nota 14, pp. 84-90.

²² Così, ad esempio, a Cividale, Venezia, in «Friuli», nella laguna di Venezia ed a Padova; su tutti questi rinvenimenti v. A. SACCOCCI, *Ritrovamenti monetali e "Incastellamento"*

che allora costituivano un'area monetaria ben definita ed omogenea. Esso compare assieme a monete veneziane più tarde anche nell'importante tesoro di S. Mauro di Romagna presso Rimini, databile alla fine dell'XI secolo e costituito da parecchie centinaia di pezzi²³. Nel resto della Romagna e nelle Marche, invece, la penetrazione di moneta veneziana non appare tanto testimoniata dai rinvenimenti, che come in Toscana sembrano comprendere solo esemplari veneziani più antichi²⁴, ma dalla documentazione d'archivio. Per tutto l'XI secolo, infatti, nelle carte della regione, come in quelle di Sant'Apollinare di Ravenna, di Fonte Avellana (Pesaro) e della Badia di Chiaravalle di Fiastra (Macerata), la *libra veneticorum* sembra non avere quasi concorrenti²⁵. La recente edizione delle carte bolognesi dell'XI secolo, inoltre, ha consentito di verificare come la valuta veneziana svolgesse un ruolo importante anche nel mercato monetario di Bologna²⁶.

nelle regioni adriatiche settentrionali (sec. IX-XII), in L'incastellamento nel Nord-est italiano (IX-XII secolo). Stato della ricerca e prospettive d'indagine. Il giornale di studi, Attimis, 3-4 dicembre 1999, F. PIUZZI (a cura di), Udine 2000, pp. 61-68, passim.

²³ Lettere di G. BIANCHI in «Novelle letterarie pubblicate in Firenze», XVIII (1757), coll. 67-78, 188-192.

²⁴ Cfr. i rinvenimenti di Castello di Casole (2 esemplari veneziani di Berengario ora al Museo di San Marino; v. E. COCCHI ERCOLANI, *Note di circolazione monetaria in area Emiliano-romagnola e Marchigiana*, in *Local coins* cit. a nota a 15, pp. 343-380, alle pp. 347-348, nota 14, e tabella), della Basilica di Colombarone presso Pesaro (1 denaro non meglio specificato, ma "scodellato" e quindi probabilmente veneziano, di Ugo di Provenza; v. P.L. DALL'AGLIO, *La Basilica di Colombarone (Pesaro)*, in *L'Alma Mater e l'Antico. Scavi dell'Istituto di Archeologia. Mostra Fotografica*, Bologna 1991, p. 66), di Sant'Agata Bolognese (2 denari veneziani di Ugo di Provenza ed 1 di Ottone; v. ROVELLI, *Le monete*, nel volume sullo scavo del sito di S. Agata Bolognese, a cura di S. GELICHI, c.s.), di Villa Clelia presso Imola (4 denari di Ottone; v. E. COCCHI ERCOLANI, *La circolazione monetale tra Tardo Antico e Alto Medioevo: dagli scavi di Villa Clelia*, «Studi Romagnoli», XXIX (1978), pp. 367-399, a p. 399, nn. 74-76; R. CURINA, *Contesti tardo-antichi e altomedievali dal sito di Villa Clelia (Imola, Bologna): Le monete*, «Archeologia Medievale», XVII (1990), pp. 196-202, a 196, n. 7), del Castello di San Cassiano di Imola (1 denaro scodellato, e quindi probabilmente veneziano, di Ottone; v. S. GELICHI, *Castelli vescovili ed episcopi fortificati in Emilia Romagna: il castello di Godefredo presso Cittanova e il castrum S. Cassiani a Imola*, «Archeologia Medievale», XVI (1989), pp. 171-190, a p. 184).

²⁵ Su queste fonti e sulla circolazione della moneta veneziana in quest'area v. per la Romagna COCCHI ERCOLANI, *Note* cit. a nota 24, pp. 344-350, e per le Marche A. SACCOCCI *La circolazione monetale nel medioevo marchigiano alla luce dei rinvenimenti e delle fonti scritte (secc. X-XIII)*, in *Monetazione e circolazione monetale nelle Marche: aspetti, confronti con l'esterno, proposte. Atti della 1ª Giornata di Studi Numismatici Marchigiani (Ancona, 10 maggio 1997)*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 102 (1997) pubbl. 2001, pp. 79-111, alle pp. 86-89.

²⁶ *Fonti per la storia dell'Italia medievale. Le carte bolognesi del secolo XI*, G. DE FEO (a cura di), Roma 2001, *passim*.

Questa stretta correlazione fra la composizione del gruzzolo di Pieve a Nievole e quella probabile della massa monetaria circolante nelle regioni poste immediatamente a Nord-est della Toscana va sicuramente posta in relazione con gli importanti percorsi viari che attraversavano gli Appennini sulla direttrice Bologna-Pistoia e che poi, in direzione di Lucca, passavano per Pieve²⁷.

Rimane tuttavia la questione se tale ripostiglio possa rappresentare soltanto il peculio di qualche viandante o pellegrino oppure, cosa non impossibile, la spia del fatto che in certi insediamenti interessati da traffici e movimenti di lungo percorso la massa monetaria poteva avere caratteristiche diverse e più varie da quella di altri siti più periferici. Rispondere a questa domanda appare quasi impossibile, ma occorre dire che la mancanza di riscontri in altri centri toscani interessati da questi traffici, anche più importanti di Pieve, farebbe propendere per la prima ipotesi. Tanto più che la spiegazione sull'origine del gruzzolo che più validamente potrebbe giustificare la sua formazione in ambito locale, quella del "deposito di fondazione", sembra debba essere esclusa a priori.

Oltre alle ragioni già addotte da Ciampoltrini e Pieri in questa sede²⁸, infatti, bisogna anche ricordare che la pratica di usare monete per tali depositi è ben documentata, ma soltanto per quanto riguarda l'antichità, soprattutto romana²⁹, e l'età bassomedioevale e moderna³⁰; sembra essere invece quasi del tutto sconosciuta in piena età medioevale, almeno in area mediterranea.

L'esempio più conosciuto e vicino è quello già citato sopra e relativo agli scavi nella Chiesa dei Santi Giovanni e Reparata a Lucca, nel corso dei quali una brocca contenente 283 denari lucchesi è stata rinvenuta sotto la pavimentazione medioevale³¹. In quel caso si è ritenuto che si trattasse di

²⁷ V. *supra*, intervento di Ciampoltrini e Pieri.

²⁸ V. *supra*.

²⁹ In proposito v. soprattutto M. DONDERER, *Münzen als Bauopfer in römischen Privathäusern*, «Bonner Jahrbücher», 184 (1984), pp. 177-187 e C. PERASSI, *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardoantica. Atti delle giornate di studio. Milano 25-26 gennaio 1999*, M. SANNAZZARO (a cura di), Milano 2001, pp. 101-114, che riportano molti interessanti esempi e la bibliografia sull'argomento.

³⁰ Probabilmente sono assai numerose anche le attestazioni di età moderna, per le quali manca però un contributo d'insieme. Possiamo citare, a titolo d'esempio, L. VEIT, *Geheiligt Geld – Münz votive*, in *Münzen in Brauch und Aberglauben*, Mainz am Rhein 1982, pp. 51-64, alle pp. 51-53, 62-64, A. LEISTNER, *Münzen (als Bauopfer?) in Zapfenlöchern*, «Hamburger Beiträge zur Numismatik», 20 (1966), pp. 531-534, che riportano alcuni dati tedeschi.

³¹ G. MAETZKE, *Una cronaca degli scavi*, in *La chiesa dei santi Giovanni e Reparata in*

un deposito "sacrale", e non di un ripostiglio, per la difficoltà di recuperare le monete una volta sigillate sotto il pavimento³². In realtà questa interpretazione appare piuttosto dubbia, per una serie di elementi che vale la pena di considerare: innanzitutto il numero delle monete appare troppo elevato per una funzione soltanto rituale, molti poveri avrebbero potuto essere sfamati con quel denaro; poi il gruzzolo è stato rinvenuto in corrispondenza di un angolo della base di fondazione di uno dei pilastri del transetto, cioè in un punto facilmente identificabile e riconoscibile da chi fosse a conoscenza dell'esistenza del "tesoro"; infine, elemento decisamente più significativo, il pavimento sotto cui era occultata la brocca con le monete era costituito da piastre in cotto³³, una struttura che non opponeva certo troppe difficoltà a chi avesse voluto nascondere e poi recuperare qualcosa nel vespaio dello stesso pavimento (semplicemente rimuovendo e poi ripristinando alcune delle piastre)³⁴. Ci sembra pertanto che il gruzzolo di Lucca possa considerarsi un normale ripostiglio "di salvaguardia", così come altri cospicui tesori rinvenuti nelle strutture edilizie di chiese medioevali³⁵. Alcuni esempi più sicuri di *Bauopfer* in chiese medioevali, invece, vengono dal Nord Europa, come a Roskilde in Danimarca, dove un tesoretto di c. 110 denari della metà del XII secolo era collocato in tale posizione che avrebbe potuto essere recuperato soltanto facendo collassare l'intera chiesa³⁶, o a Lom in Norvegia³⁷. Ma sicuramente in quelle regioni la ritualità cristiana ancora nel XII era più che altrove venata di persistenze pagane, essendo la conversione al Cristianesimo avvenuta soltanto

Lucca. *Dagli scavi archeologici al restauro*, G. PIANCASTELLI POLITI NENCINI (a cura di), Pisa 1993, pp. 187-190, a p. 188; F.M. VANNI, *Ripostiglio di monete medioevali*, ivi, pp. 221-225.

³² C. BARACCHINI-M.T. FILIERI, *La chiesa altomedioevale*, ivi, pp. 187-190, a p. 79.

³³ MAETZKE, *op. cit.* a nota 31.

³⁴ Naturalmente questa operazione lasciava delle tracce (differenza nella malta, diverso allineamento delle piastre, segni di "scasso"), ma non sappiamo se nella fase di asportazione del pavimento, durante lo scavo della Chiesa (effettuato nel 1969), siano state registrate queste eventuali variazioni.

³⁵ Possiamo citare per tutti quello della piccola chiesetta dei Santi Andrea ed Anna di Perteole (Udine), ricco di 1164 denari d'argento di Aquileia e Trieste e databile alla metà del XIII secolo: P. LOPREATO, *La chiesetta dei Santi Andrea e Anna di Perteole. Relazione di due recenti saggi*, «Forum Iulii», XIV (1990), pp. 69-72.

³⁶ S. SUCHODOLSKI, *Coin boards discovered in churches – a symptom of cult or economy?*, in *Studia Numismatica. Festschrift Arkadi Molvogin* 65, Tallinn 1995, pp. 172-177, a p. 175.

³⁷ I.H. VIBE MÜLLER, *Coins in churches: a means of Payment? Part two*, in MARG. Medieval Archaeology Research Group. *Proceedings of the first meeting at Isegran Norway* 1988, Bar International Series 556, Oxford 1989, pp. 77-89, a p. 87.

pochi decenni prima, cosa che non consente di estendere anche altrove questa particolarissima funzione sacrale e rituale della moneta.

Per quanto riguarda l'Italia, l'esempio di Santa Reparata trova pochissimi paralleli certi³⁸, e tutti in Chiese, il che non consente certo di ipotizzare l'esistenza di un rito, quello della deposizione votiva di monete nelle fondazioni edilizie, di chiara origine pagana e di matrice laica (le monete sono per definizione espressione del potere temporale, fin dal Vangelo).

D'altra parte, che un uso sacrale o rituale, o semplicemente apotropaico, della moneta per quanto riguarda specificatamente l'attività edilizia non fosse particolarmente diffuso nell'Italia medioevale, lo testimoniano le prime sicure attestazioni di depositi di fondazione, che risalgono al XIV-XV secolo. Questi infatti non vennero costituiti con monete vere e proprie, ma con oggetti creati per l'occasione, come le tessere carraresi di Padova³⁹ o le medaglie riminesi di Sigismondo Pandolfo Malatesta⁴⁰ e quelle romane di papa Paolo II⁴¹. Evidentemente perché a quell'epoca (ancora) non si riteneva che un compito del genere potesse essere assolto dalle monete in corso⁴². Un'eccezione a questo quadro sembrerebbe offer-

³⁸ L'unico dato certo, a nostra conoscenza, riguarda la chiesa di S. Maria in Sumirago (Varese): cinque monete trovate sotto l'altare, probabilmente collocate alla metà del XIV secolo; v. R. MARTINI, *Le monete*, in *Santa Maria in Sumirago*, V. MARIOTTI (a cura di), Varese 1992, pp. 96-97; ringraziamo Claudia Perassi per questa segnalazione bibliografica. Per quanto riguarda le monete rinvenute "nel" pavimento di San Damiano ad Assisi, da noi interpretate come offerta votiva e non come deposito di fondazione, v. A. SACCOCCI, *Monete*, in *Indagini archeologiche nella chiesa di San Damiano in Assisi*, L. PANI ERMINI (a cura di), c.s.

³⁹ La cui precisa funzione votiva o dedicatoria nei riti di fondazione è testimoniata dal fatto che gran parte di esse sono state rinvenute nelle strutture murarie di edifici di epoca carrarese (1338-1405), entro teche in cotto realizzate appositamente per contenerle; v. L. RIZZOLI JUN., *Teche e medaglie murali carraresi*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», II (1899), pp. 56-58, cfr. G. GORINI, *Monete antiche a Padova*, Padova 1972, p. 21.

⁴⁰ Che attorno al 1450 furono realizzate anche per essere collocate in discreto numero in quasi tutti gli edifici in corso di realizzazione da parte di Sigismondo, come testimoniano sia alcune fonti scritte che i rinvenimenti; v. P.G. PASINI, *Note su Matteo de' Pasti e la medagliistica malatestiana*, in *La medaglia d'arte. Atti del primo convegno internazionale di studio*, Udine 10-12 ottobre 1970, Udine 1973, pp. 41-75.

⁴¹ Anche queste realizzate, tra il 1455 ed il 1465, per essere collocate nelle fondazioni di edifici fatti costruire dal papa; v. S. BALBI DE CARO, *Di alcune medaglie di Paolo II rinvenute nelle mura di Palazzo Venezia a Roma*, «Medaglia», 3, n. 5 (1973), pp. 25-34.

⁴² In proposito abbiamo suggerito che l'uso di tali tessere o medaglie votive fosse stato originato da un'errata spiegazione, da parte degli eruditi umanisti e dei loro signori, della frequente presenza di monete all'interno delle imponenti strutture edilizie di età

ta dalla città di Siena, dove già nel 1284, in occasione della costruzione della facciata del Duomo, e nel 1325, per la costruzione della Torre del Mangia, molte monete sarebbero state collocate nelle fondazioni delle nuove strutture edilizie. Tale pratica, però, non è documentata archeologicamente, ma è riportata soltanto da un'unica fonte, l'anonima *Cronaca senese* del 1362⁴³. Questo potrebbe anche far ritenere che l'autore avesse in mente più un rituale proprio dei suoi tempi (contemporaneo quindi a quello testimoniato dalle tessere carraresi di Padova), che non del momento di effettiva costruzione delle due strutture. Inoltre l'uso generico della parola "monete", senza ulteriori specificazioni (d'oro, d'argento, oppure di Siena etc.), non consente di comprendere oggi se si volessero intendere esemplari effettivamente in corso oppure semplicemente tessere bronzee o monete antiche⁴⁴.

Per tutto questo, quindi, ci sentiamo di poter confermare pienamente, anche su base numismatica, quanto suggerito in precedenza da altri sulla natura del ripostiglio come gruzzolo di un viandante o di un pellegrino proveniente dalle regioni padane⁴⁵, almeno da quelle dove monete veneziane e pavesi circolavano regolarmente.

Venendo ad aspetti più propriamente numismatici, la composizione del gruzzolo qui in esame tocca anche una problematica molto importante, quella della cronologia delle due serie. Infatti mentre le monete veneziane

romana che allora si andavano dissotterrando. Tali monete antiche (allora chiamate medaglie) sarebbero state interpretate più come oggetti posti a celebrazione dell'edificio stesso che come strumenti di scambio andati accidentalmente perduti: da qui la volontà di emulare tale pratica ricorrendo ad oggetti privi di una funzione monetaria, appunto le nuove "medaglie"; v. A. SACCOCCI, *Teche e "medaglie" murali carraresi (1355-1405)*, in *Le mura ritrovate*, catalogo della mostra (Padova 1987), Padova 1987, pp. 154-155; tale tesi è stata poi riproposta, in modo indipendente, da B. CALLEGHER, *Monete, medaglie e sigilli a Padova tra Duecento e Trecento*, in *Giotto e il suo tempo*, catalogo della mostra, Padova 2000-2001, Milano 2000, pp. 276-282, 415-421, a p. 280.

⁴³ Anonimo [1362], *Cronaca senese dall'anno 1202 al 1362*, in *Cronache senesi*, A. LISINI-F. IACOMETTI (a cura di), Bologna 1939, pp. 41-158, alle pp. 68, 130; per un commento al secondo dei due passi cfr. L. TRAVAINI, *La terza faccia della moneta. Note per lo studio dell'iconografia medievale*, «Quaderni Medievali», 52 (dicembre 2001), pp. 107-124, alle pp. 117, 124.

⁴⁴ A questo proposito occorre precisare che il termine "medaglia" nel volgare toscano era utilizzato soprattutto per indicare una moneta effettiva del valore di 1/2 denaro, non le antiche monete romane (cfr., ad esempio, l'*Opera del Vocabolario Italiano. Base di dati dell'Italiano antico*, disponibile in Internet, s.v. *medaglia*). È quindi probabile che anche queste ultime venissero definite semplicemente monete, senza alcuna distinzione lessicale fra loro e gli esemplari in corso.

⁴⁵ V. *supra*, intervento di Ciampoltrini e Pieri.

del tipo qui attestato vengono oggi datate al periodo 1002-1027⁴⁶, quelle pavesi sono attribuite ad Enrico III (1039-1056)⁴⁷. La loro associazione in un unico tesoro, pertanto potrebbe suggerire che la cronologia di una delle due serie, o di entrambe, debba essere riconsiderata. In realtà questo non può essere affermato con decisione, almeno finché la composizione di questo gruzzolo non troverà conferma in altri complessi monetali. Troppi e quasi sempre insondabili sono i fattori che possono portare alla formazione particolare di un singolo ripostiglio, per trarne regole di carattere generale. Ad esempio proprio nello studio dei ripostigli toscani con monete veneziane di X secolo, sopra citato⁴⁸, ci siamo resi conto di come queste ultime fossero in genere più antiche delle altre monete presenti. In quell'occasione abbiamo cercato di spiegare tale fenomeno con il fatto che le emissioni veneziane tendevano a svalutarsi più rapidamente delle concorrenti di altre zecche italiane, con la conseguenza di venire a rappresentare la "moneta cattiva" del mercato, per la cosiddetta legge di Gresham. Il che potrebbe giustificare il fatto che all'inizio circolassero molto rapidamente, per essere invece tesaurizzate ("scacciate dal mercato", secondo la formula della legge) soltanto in un secondo momento, quando anche le altre serie monetali concorrenti si erano nel frattempo svalutate. Nulla in effetti vieta che questa spiegazione possa valere anche per le emissioni veneziane di un secolo dopo, anch'esse fortemente svalutate rispetto alle concorrenti. La presenza di alcune identità di conio (2 su 21 esemplari: cat. nn. 7-8 e 11-12), per quanto significativa, non sembra così rilevante da ipotizzare che questi esemplari siano stati interrati subito dopo la loro emissione.

In ogni caso, ci sembra doveroso verificare almeno quali spostamenti cronologici sarebbero plausibili, sulla base delle nostre attuali conoscenze sulle due serie monetali coinvolte.

Per quanto riguarda la serie veneziana a legenda *Christus Imper*, un abbassamento cronologico sembra assai improbabile, se non impossibile: al successivo periodo degli imperatori Corrado II ed Enrico III (1027-1056), infatti, vanno evidentemente attribuite quelle identiche serie veneziane dove la legenda *Christus Imper* appare sostituita da quelle *Conrad Imper*⁴⁹ ed *Enricus Imper*⁵⁰. Collocare la nostra serie dopo il 1056, infine,

⁴⁶ V. *supra*, nota 10; in precedenza questi esemplari erano datati al periodo 970-1024? (N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate*, I, Venezia 1893, pp. 36-38, 52-53; CNI, VII, pp. 8-9) perché non si conoscevano monete veneziane a nome di Ottone.

⁴⁷ CNI, IV, pp. 488-490.

⁴⁸ SACCOCCI, *Il ripostiglio* cit. a nota 12, pp. 178-179.

⁴⁹ CNI, VII, p. 9, nn. 1-3.

⁵⁰ CNI, VII, p. 10, nn. 1-4.

sembra in contrasto sia con la metrologia delle monete⁵¹, sia con i dati del ripostiglio di San Mauro già citato⁵², nel quale le monete a nome di Enrico appaiono molto più numerose di quelle a nome di Corrado e con la legenda *Christus Imper*, come in effetti di solito avviene con gli esemplari più recenti.

Per quanto riguarda le emissioni pavesi attribuite ad Enrico III, a legenda *Papia Ci*, effettivamente non c'è nulla che impedisca in modo oggettivo il loro innalzamento cronologico al periodo di Enrico II (1014-1024), assieme alle altre monete già attribuite a questo imperatore. Occorre aggiungere, però, che se escludiamo il ripostiglio qui in esame, nessun altro dato sembra supportare questa nuova ipotesi cronologica. Monete pavesi del tipo di Pieve, infatti, non sono attestate in nessun ripostiglio a noi noto che sia stato chiuso in epoca chiaramente precedente al regno di Enrico III, ovviamente sulla base delle altre serie monetali⁵³.

Quindi, per concludere, ci sembra di dover dire che i dati di questo ripostiglio, in mancanza per il momento di confronti con altri complessi monetali simili, non consentono di cambiare la cronologia delle emissioni veneziane o pavesi rappresentate al suo interno. Ci consentono di affermare, questo sì, che probabilmente l'attribuzione ad Enrico III e non ai suoi successori dei pezzi pavesi a legenda *Papia Ci*, fatta propria dal CNI, appare quantomeno confermata. Il che non è poco, considerando il carattere ormai obsoleto di molti capitoli di quest'opera⁵⁴.

⁵¹ Le monete a nome di Corrado e soprattutto quelle a nome di Enrico sembrano presentare un contenuto di fine inferiore a quello degli esemplari a legenda *Christus Imper*, anche se in base ad analisi, fatte effettuare dal Papadopoli nel secolo scorso, la cui affidabilità non è nota; cfr. PAPADOPOLI, op. cit. a nota 46, pp. 52-54.

⁵² V. sopra, nota 23.

⁵³ I più antichi ripostigli a nostra conoscenza comprendenti queste monete pavesi, quelli di Lubecca in Germania e di Maszenice in Polonia, si datano proprio agli inizi del regno di Enrico III (1038-1040); v. rispettivamente H. DANNENBERG, *Der Fund von Lübeck*, «Zeitschrift für Numismatik», IV (1877), pp. 51-124, cfr. B. KLUGE, *Sylloge of Coins of the British Isles*, 36, State Museum Berlin Coin Cabinet, Oxford - London 1987, p. 23, n. 26; J. ŚLASKY-S. TABACZYŃSKI, *Polskie skarby wczesnośredniowieczne*, I, *Wczesnośredniowieczne skarby Srebrne Wielkopolski*, Warszawa-Wrocław 1959, pp. 40-41, n. 74.

⁵⁴ Occorre dire che la cronologia delle emissioni pavesi è in fase avanzata di studio da parte di Michael Matzke, per il progetto *Medieval European Coinage* dell'Università di Cambridge; si può ritenere, pertanto, che a breve queste questioni cronologiche saranno probabilmente risolte.

CATALOGO

Venezia

denaro anonimo, mistura, 1002-1027

D/CHRISTVS IMPER croce con le estremità tricuspidate, entro cerchio, accantonata da quattro globetti

R/IIO IIO tempio tetrastilo in cui al posto delle colonne è sostituita la legenda VENECI e sotto A

CNI, VII, pp. 8-9, nn. 1-3 (datato 970-1024?; per la cronologia qui accettata v. *supra*, nota 10)

1.	g 0,862,	mm 20,5,	h 1
2.	g 0,890,	mm 20,5,	h 7
3.	g 0,930,	mm 20,2,	h 6
4.	g 0,830,	mm 20,9,	h 11
5.	g 0,670,	mm 19,2,	h 10
6.	g 0,860,	mm 21,8,	h 11
7.	g 0,840,	mm 21,3,	h 10 stesso conio di dritto del n. 8
8.	g 1,118,	mm 19,4,	h 10 stesso conio di dritto del n. 7
9.	g 0,900,	mm. 20,5,	h 9
10.	g 0,755,	mm 20,5	h 12
11.	g 0,917,	mm 20,0,	h 5 stesso conio di dritto del n. 12
12.	g 0,937,	mm 18,9,	h 2 stesso conio di dritto del n. 11
13.	g 1,207,	mm 21,9,	h 1
14.	g 0,988,	mm 20,1,	h 7
15.	g 0,944,	mm 21,3,	h 5
16.	g 0,959,	mm 20,4,	h 11
17.	g 0,963,	mm 19,4,	h 10
18.	g 0,832,	mm 20,0,	h 7
19.	g 0,910,	mm 20,2,	h 7
20.	g 0,983,	mm 11,2,	h 4
21.	g 0,937,	mm 20,7,	h 6

Pavia, Enrico III (1039-1056)

denaro, argento

D/AVGVSTVS CE nel campo H / RIC / N su tre linee

R/IMPERATOR nel campo PA / PIA / CI su tre linee

CNI, IV, pp. 488-490, nn. 1-14 (attribuito ad Enrico "II" come re d'Italia, in proposito v. ROVELLI *Il denaro*, pp. 84-85, nota 60)

22.	g 1,206,	mm 17,6,	h 5
23.	g 1,085,	mm 17,0,	h 1
24.	g 1,209,	mm 16,7,	h 2
25.	g 1,049,	mm 17,1,	h 2
26.	g 0,996,	mm 17,5,	h 3

Finito di stampare nel mese di aprile 2004
in Pisa dalle

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Se la *baselica* posta *loco Neure* è oggetto obbligato di riflessione per chiunque si occupi di organizzazione ecclesiastica e del territorio in età longobarda, grazie agli straordinari documenti dei primi decenni del secolo VIII che la documentano, e il rilievo della pieve d'età romanica, nel rapporto con il castello di Montecatini, era già stato lumeggiato dalla magistrale ricerca storiografica di don Amleto Spicciani, gli scavi condotti a partire dal 1997 nell'area oggi della Pieve di San Marco di Pieve a Nievole hanno offerto alla ricostruzione storica il conforto dell'evidenza dei monumenti. Dai saggi di scavo emergono strutture e stratificazioni – con i frammenti ceramici, ma anche con la straordinaria evidenza di un ripostiglio del secolo XI – che contrappuntano le fonti scritte nella narrazione delle vicende di un monumento posto in un cruciale snodo itinerario della Toscana settentrionale.

